

## LII

1<sup>a</sup> TORNATA DI MERCOLEDÌ 24 LUGLIO 1895

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE FINOCCHIARO-APRILE.

## INDICE.

## Disegni di legge:

Bilancio della istruzione pubblica (*Seguito della discussione*) . . . . . Pag. 1765

## Oratori:

BACCELLI, <i>ministro della pubblica istruzione</i>	1770
	1779-80-81-82-84
CAMPI	1772-79
CARCANO	1778-79
CHINAGLIA	1781-82
COMPANS	1773-80
MARCORÀ	1765
MORANDI	1780
MUSSI	1768
RAMPOLDI	1783-84
SANTINI	1784
SPIRITO F., <i>relatore</i>	1775-79-82
VALLE G.	1780 81-86

Matrimonio degli ufficiali (*Discussione*):

## Oratori:

APRILE	1790
CURIONI	1793
IMBRIANI	1791
LUCIFERO	1789
MARAZZI F.	1786-87-88
MOCENNI, <i>ministro della guerra</i>	1786-89-93
MORIN, <i>ministro della marineria</i>	1793
PINCHIA, <i>relatore</i>	1787-93
SQUITTI	1789 92
TONDI	1790

La seduta comincia alle 9.

Borgatta, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri, che è approvato.

## Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge sullo stato di previsione della spesa pel Ministero della pubblica istruzione nell'esercizio 1895-96.

La discussione fu ieri interrotta al capitolo 86. Proseguendo nella discussione dello stesso capitolo, ha facoltà di parlare l'onorevole Marcora.

**Marcora.** Onorevoli colleghi: ieri l'egregio amico Carcano, svolgendo l'ordine del giorno al quale io pure ho apposta la firma, ha esposto ed esaminato colla massima chiarezza e nelle sue linee principali, e risalendo alle origini sue, la questione che da alcuni anni si agita ad ogni discussione di bilancio a riguardo del concorso di spesa preveduto dal capitolo in esame, ed io peccherei di indiscrezione se, massime in questi momenti, volessi intrattenere a lungo sullo stesso argomento la Camera.

Mi limiterò a poche salienti osservazioni. Mi sono iscritto sul capitolo, e in massima contro la riduzione di lire 260 mila sulla cifra negli antecedenti bilanci stanziata in due milioni, perchè parmi che la riduzione stessa non possa ritenersi giustificata dalle ragioni addotte nella relazione; o, per meglio spiegarmi, parmi che quelle ragioni eccedano la giustificazione di una semplice riduzione

della cifra predetta, e mirino a mettere in contestazione il servizio stesso a cui la cifra si riferisce.

Pur troppo, non solo nella relazione redatta quest'anno dall'egregio nostro collega Spirito, ma anche in quelle per i due precedenti bilanci, ha fatto capolino e preso vigore la tendenza a indurre la Camera, sia pure col pretesto di necessarie economie, a mutare, per incidenza, nella sua portata sostanziale una legge quale è quella dell'11 aprile 1886, che ha un carattere affatto speciale e quasi organico.

Siffatta tendenza trae origine, a mio giudizio, dalla confusione di due concetti affatto diversi e distinti fra loro, quello cioè della intangibilità o meno della cifra indicata nella legge per la misura complessiva e singola del concorso da prestarsi dallo Stato ai Comuni nello stipendio dei maestri, e quello della natura permanente dell'obbligo assunto per quella legge dallo Stato di prestare il concorso proprio nella predetta spesa.

Sul primo concetto non ho difficoltà a dichiararmi d'accordo col relatore. Ho sempre ritenuto, e lo dissi anche due anni or sono al predecessore dell'onorevole Baccelli, che la legge non ha stabilito in cifra assoluta e intangibile il concorso dello Stato, ma ha fissato soltanto il limite massimo al quale il concorso potesse giungere, applicando nei casi singoli le diverse tassative disposizioni della legge stessa. Da ciò ricordo, bensì, d'aver tratto, nella discussione del bilancio 1893-94, una conseguenza, che raccomandai allora all'onorevole Martini, e ora raccomando all'onorevole Baccelli, la conseguenza, cioè, che il ministro dell'istruzione pubblica imitando, e con non minore ragione, l'esempio dell'onorevole Crispi, — che i residui attivi di alcuni capitoli del bilancio dell'interno destinava a costituire il fondo necessario alla riforma carceraria — anzichè cedere al ministro del tesoro gli avanzi che, dopo soddisfatto l'obbligo dello Stato verso i Comuni, potessero verificarsi sul capitolo in esame o su altri del suo bilancio, li tesoreggiasse e tenesse per sè, onde preparare i mezzi per il riordinamento ormai indispensabile della scuola primaria.

Ma, cavandone pure la conseguenza dianzi accennata, ho sempre riconosciuto e riconosco, lo ripeto, che, dovendo il concorso prestarsi nelle condizioni determinate dalla legge e nei casi in cui tali condizioni si ri-

conoscessero esistenti, la cifra non sia in massima intangibile e immutabile; il perchè trovai savia l'idea manifestata qui dall'onorevole Martini che, prima d'ogni altro provvedimento di bilancio, si stabilisse con regolare inchiesta a quanti Comuni oggidì e per quale somma, giusta le condizioni della legge, dovesse il concorso prestarsi.

In quanto all'altro concetto, la mia convinzione antica e profonda è, che la legge 11 aprile 1886 fa del concorso nella spesa dei Comuni per lo stipendio dei maestri un obbligo permanente e assoluto, subordinato solo alla sussistenza nei casi singoli delle condizioni dalla legge determinate.

Tale mia convinzione trae suffragio dalla forma specifica e tassativa delle disposizioni della legge stessa e in particolare da quella dell'articolo 3; le quali sanciscono il diritto al concorso, anche indipendentemente dalle condizioni finanziarie ai Comuni, dove maggiore è la frequenza degli alunni alla scuola, e a quelli che nelle frazioni mantengono scuole non obbligatorie e così a titolo di benemerita verso la popolare istruzione.

Quando ciò è scritto nella legge, il dubitare del carattere di obbligatorietà del concorso è, mi si permetta di affermarlo, travisare il pensiero e la parola del legislatore.

Aggiungo che la portata permanente e obbligatoria della legge in questa parte era fin dall'origine insita nel fine altissimo che essa si propone e che in gran parte ha raggiunto; quello cioè di diffondere l'istruzione e di fugare l'analfabetismo in molte regioni.

Certo essa non ha portato dovunque i suoi frutti benefici, ma di ciò non può esser dato colpa al legislatore, come non è colpa sua se l'Italia sia dalla natura così fatta, da presentare grande varietà di condizioni topografiche ed economiche, di attitudini, di tendenze e di bisogni; di guisa che, non sempre le si adattino leggi uniformi, e leggi benefiche non portino sempre in eguale misura nelle diverse sue parti frutti eguali.

Io credo per altro che, se la legge 11 aprile 1886 non ha ancora in talune regioni esplicato la sua benefica efficacia, deve cercarsene la causa principale nell'inerzia delle popolazioni e delle amministrazioni locali, e anche nelle dubbiezze e nelle difficoltà in questi ultimi tempi recate nella sua applicazione.

Il che però nulla toglie, lo ripeto, alla

bontà intrinseca sua e agli effetti utili da essa recati in molta parte dell'Italia nostra.

E ho visto quindi con dispiacere che l'onorevole Spirito, di mente e di animo cotanto elevati, abbia potuto nella sua relazione dirla ingiusta ed ineguale dispensatrice dei suoi benefizi, mentre è per essa che, come dianzi osservai, dove si volle, l'analfabetismo andò in fuga.

E se l'onorevole Spirito ne volesse la prova, l'avrebbe irrefragabile dalle nostre regioni alpestri e in particolar modo dalla Valtellina che io rappresento e che in una nuova statistica dell'alfabetismo prenderebbe ormai senza dubbio il primo posto.

Ed il modo per giungervi fu semplicissimo. Essa che per legge doveva avere ed istituì 225 scuole obbligatorie ne creò altre 175 facoltative.

Comuni poverissimi, annidati nelle più alte vallate, e di poco superiori ai 1500 abitanti, dei quali la minor quantità raccolta nel così detto centro, e il resto sparso in otto e fin dieci frazioni, distanti dal centro e quasi sempre fra loro di parecchie ore di cammino (cito ad esempio i Comuni di San Giacomo e Filippo sullo Spluga e di Gerola Alta in Valle del Bitto) oltre le due scuole maschile e femminile obbligatorie ne posero una facoltativa mista in ogni frazione. Nè si creda che siffatte scuole facoltative non rispondano al fine della popolare istruzione per insufficienza didattica.

Le ispezioni che vi si sono fatte hanno dimostrato il contrario, come l'onorevole ministro non ignora.

Egli è che in ciascuna di quelle misere località, in quelle sobrie e sane popolazioni, non mancano donzelle intelligenti e ferventi di zelo per la popolare istruzione, che dopo percorso il corso magistrale, a Sondrio o altrove, tornate al natio paesello, dividono l'esistenza loro fra l'umile ma nobile scuola, e altri utili, e spesso campestri lavori, e s'accontentano del modesto assegno che il Comune può loro dare unicamente perchè riceve il concorso dello Stato per le scuole obbligatorie e può così portare al povero bilancio il carico delle facoltative.

Or, tornando più direttamente alla mia tesi, dico che se, come parmi indiscutibile, il concorso dello Stato, a favore dei Comuni che si trovino nelle condizioni dalla legge fissate, è obbligatorio e permanente, nessuna riduzione

potrebbe farsi alla cifra del capitolo, la quale portasse ad inadempimento anche parziale di quell'obbligo: dico che tanto meno sarebbe giustificabile una riduzione che fosse l'effetto di inadempimento già avvenuto per errata applicazione della legge. E da queste premesse scende la più importante forse delle osservazioni mie.

Debbo però dichiarare che nel farla l'animo mio rifugge anche dal più lontano sospetto, che le disposizioni prese negli ultimi tempi per la distribuzione del concorso dello Stato nelle spese degli stipendi dei maestri, abbiano avuto scopo diverso da quello di conciliare in piena buona fede le esigenze dell'erario, e forse le pressioni del ministro del tesoro sul ministro dell'istruzione, con le necessità dell'istruzione stessa e coi bisogni delle popolazioni.

Io non ho mai avuto nè poteva avere una idea diversa, conoscendo quanto grande sia sempre stato l'amore degli onorevoli Baccelli e Costantini per l'istruzione popolare.

E poi, lasciatemelo dire, ad onta dei dissensi politici che in questa Assemblea creano talora situazioni strane e tali da far parere avversari coloro che pure sono legati da antichissima amicizia e da stima profonda, io non posso dimenticare che l'onorevole Costantini e l'onorevole Baccelli, come tanti altri, appartengono a quella decima legione, di cui l'onorevole Baccelli fu l'araldo nelle gloriose giornate del dicembre 1878. Ma, consacrata la rettitudine delle intenzioni, non posso non deplorare che alle esigenze dell'erario si sia già troppo sacrificato deviando dai termini della legge e creando inconvenienti gravissimi a cui urge di porre riparo.

Mentre, infatti, l'onorevole relatore cerca di giustificare la possibilità della proposta riduzione di cifra, sostenendo che la legge 11 aprile 1886 ha un carattere transitorio, che io dimostrai contraddittorio ai termini della medesima, la riduzione fu già applicata di fatto, seguendo altri criterii che la IV Sezione del Consiglio di Stato, come è ricordato nella stessa relazione, ha definito contrari alla lettera ed allo spirito della legge; ma che è altrettanto vero pur troppo che lo stesso Consiglio di Stato aveva precedentemente escogitato.

Si è preteso, cioè, che il concorso dello Stato non fosse stabilito a favore dei Comuni, ma *ad personam* e quindi a favore dei maestri

che si trovavano in carica all'epoca della pronulgazione della legge e revocabile là dove tali maestri siano stati sostituiti per morte o per altra causa. E la strana idea ebbe anche applicazione.

Le regioni e i Comuni che si erano acquistati maggiori benemerienze furono anzi i più colpiti. La mia Valtellina, e quello che dico di essa può valere per la Valle d'Aosta, per gli Abruzzi, ne ebbe danno grandissimo.

Nella Valtellina, sopra 79 Comuni, a undici fu tolto interamente il concorso e precisamente a quelli che sopportano l'onere più grave delle scuole facoltative; ad altri otto fu tolto per metà; e fra due o tre anni, se il fatale criterio non fosse abbandonato, il concorso dello Stato scomparirebbe completamente, e ciò mentre le condizioni finanziarie dalla legge indicate, sono rimaste quali erano quando il concorso fu dato e in molti luoghi anzi peggiorate.

E siccome, come dice il proverbio, non si dà quello che non si ha, è naturale che alla violazione della legge siasi risposto con altre violazioni e con ripieghi destinati a ferire, se non si provvede, i più gravi interessi dell'istruzione e degli stessi maestri.

Già si minaccia di sconvolgere il sistema di classificazione delle scuole; perchè i Comuni più poveri cercano compensarsi del concorso perduto invocando la soppressione della scuola obbligatoria.

Altri, a dispetto della legge 26 marzo 1893, e sono Comuni importantissimi, fanno sospirare ancora gli aumenti sessennali maturati nel 1892 perchè non sanno da qual cespite cavare il danaro necessario e pregano e ottengono che i maestri pazientino. E forse anche i maestri finiranno per soffrire il danno nella misura del concorso ingiustamente negato ai Comuni.

Ho posto così dinanzi alla Camera e alla mente e al cuore dell'onorevole ministro una questione grave e delicata, che può mettere in giuoco l'avvenire della scuola popolare e non parmi necessario di aggiungere altre parole.

Dirò soltanto prima di chiudere che l'ordine del giorno, a cui ho posto la firma, è ispirato alla più completa fiducia verso l'onorevole ministro. Esso s'informa al concetto semplicissimo, che la legge 11 aprile 1886 sia applicata nella sua portata finanziaria e giuridica come fu dettata. Ciò non

esclude, che se dubbii esistono sulla sua interpretazione, essi siano risolti con altre disposizioni legislative che l'onorevole ministro potrebbe, quando chesia, proporre alla Camera.

Nel frattempo ogni questione rimanga impregiudicata anche a salvaguardia di diritti sui quali, in seguito all'eccezione d'incompetenza proposta al Consiglio di Stato su taluni ricorsi, potrebbe essere chiamato a decidere il magistrato ordinario.

**Baccelli**, ministro dell'istruzione pubblica. Si tratta d'interpretazione.

**Marcora**. Una proposta dell'onorevole ministro nel senso dianzi accennato, sarebbe presa dalla Camera senza dubbio in benevolo esame, e, tolta così ogni dubbio, il capitolo 86 del bilancio cesserebbe di essere, come è da tempo, causa di contese fra noi, con danno grave dei Comuni più meritevoli di aiuto, e con nocimento ancor più grave della educazione popolare. (*Bene!*)

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi.

**Mussi**. Dopo lo sviluppo largo ed esauriente che gli onorevoli Carcano e Marcora hanno dato alla parte giuridica della questione, io aggiungerò poche parole per considerarla in relazione al bilancio.

L'onorevole relatore del bilancio si vanta di aver racimolato un mezzo milione circa di economie; ma, mi scusi, 260,000 lire di economie sono tolte, strappate ai Comuni, e quindi non sono economie, ma spostamenti di spesa.

I Comuni italiani si trovano in condizioni quasi disperate. Credo che il debito comunale giunga quasi alla cifra di un miliardo e mezzo. Il ministro sta per proporre dei disegni di legge per sistemare i bilanci comunali. Ebbene, aspettiamo che queste provvide disposizioni discendano come rugiada feconda sui bilanci dei Comuni, e allora potremo toglier loro questi soccorsi che oggi accordiamo. Ma sopprimere questo concorso nel momento che ne hanno maggior bisogno, pare a me, e parrà anche alla Camera, un'impresa direi quasi crudele.

E badiamo che con questa sorta di economie noi facciamo un immenso danno al popolo italiano. Già vi ha ricordato l'onorevole Marcora come questi sussidi per la massima parte vadano a favore dei piccoli Comuni di montagna. È per mezzo di questi modestissimi soccorsi che il Comune di montagna si

è quasi redento dall'analfabetismo. Ora voi mi insegnate qual'è il risultato di questo grande fenomeno sociale. L'italiano, specialmente di montagna, è costretto quasi sempre ad emigrare dalla sua terra per andare all'estero a guadagnarsi quel pane che tutti i giorni diventa in paese più scarso. Ora noi lo sappiamo, l'italiano all'estero, mentre è operosissimo, mentre è buono, mentre è amato per la sua socevolezza per la insufficiente preparazione scientifica, è costretto ai lavori più umili e meno remunerati. Tutto questo non conferisce certo al decoro del nostro paese ed è un vero danno per noi, perchè l'emigrante porta sempre nel suo cuore l'amore del paese natio ed appena racimolata qualche piccola somma, ritorna al patrio campicello.

Dunque, se voi lo metterete in condizione da potere tesoreggiare qualche cosa di più, farete discendere una feconda pioggerella di oro nei nostri paesi montani mediante la quale voi vedrete qua e là farsi migliori le condizioni agricole del paese.

Onorevole Baccelli, Ella, che ha cuore così buono e patriottismo così ardente, non può sorgere avversario di questa nostra tesi.

**Baccelli**, ministro dell'istruzione pubblica. No, niente affatto!

**Mussi**. Noi non facciamo una questione politica, l'ha già detto l'onorevole Marcora; noi abbiamo in Lei piena fiducia; ma la preghiamo di accettare la proposta, che abbiamo avuto l'onore di fare, o di proporre altra misura che non minacci almeno per qualche anno il fiorire di questa istruzione, che permetta questo aumento di cultura umile, che si risolve dopo tutto anche in un grande vantaggio economico e finanziario.

Vorrei quasi proporre di aumentare di 100,000 lire il capitolo; ma se Ella, onorevole ministro, non crede di avere bisogno di questa somma, non presenterò una proposta formale. Ma d'altra parte di tutti i sussidi, di cui è ridondante questo bilancio, distribuiti sopra molti capitoli sui quali con molta misericordia abbiamo sorvolato, io credo che i più santi ed i più utili siano proprio quelli, di cui oggi discutiamo.

Che se Ella volesse proprio costringermi a proporre economie su qualche capitolo, sono tanto convinto (avrò torto, ma lo sono profondamente) della bontà della causa che propongo, che mi permetterei perfino di suggerirgliela. Alcune forse avranno un sapore

poco gradito e poco, dirò anche, rispettoso della scienza della civiltà; ma tra due necessità noi dobbiamo avere riguardo alle più urgenti.

Io, per esempio, se non si può diversamente provvedere, mi permetterei di fare osservare che al capitolo 122 noi abbiamo 70,000 lire iscritte per lavori edili alla basilica di San Paolo.

Quella Basilica è uno splendido monumento dell'arte cristiana, ma, in nome di Dio, in venticinque anni abbiamo quasi erogato un paio di milioni per quel tempio.

Fra la splendida basilica, che pare una sala di teatro, e l'umile scuola di montagna che conferisce al povero montanaro una cultura la quale migliorerà la sua condizione finanziaria io dico la verità, credo che la Camera dovrebbe preferire la scuola umile di montagna.

Mi si dirà forse che vi sono impegni contratti in precedenza dall'antico Governo pontificio. Io non lo so, dal bilancio non risulta. Ad ogni modo non propongo di cancellare tutta la somma, perchè ciò potrebbe presentare inconvenienti di ordine amministrativo ma credo che si potrà, almeno, rimandare una parte della spesa.

E tiro avanti.

Trovo in un altro capitolo, un sussidio modesto, in vero, per la pubblicazione delle Iscrizioni Cristiane, *Inscriptiones Christianae* del De Rossi. È certo un poderoso monumento della epigrafia codesto. Dopo la grande opera del Mommsen, è forse la più insigne; ma, torno a ripetere, quando siamo a questi ferri corti, piuttosto che sacrificare la piccola scuola, lascio che il Pontefice, così munifico nel proteggere gli studi cristiani, pensi un poco a provvedere a questa necessità, a cui noi non siamo in grado di rispondere.

Vedo iscritta anche una somma per preparare, badate, non per compiere, il materiale per una futura carta archeologica d'Italia.

Ma, una buona volta, lasciamo che le accademie si occupino di questo! Lasciamo ad ognuno il compito suo. Noi spegneremo cancellando il capitolo forse una favilla che potrà accendere un fuocherello, al quale si riscaldano gli archeologi dell'avvenire; la somma si riprodurrà nel bilancio, e così finiremo con lo spendere il pubblico danaro per un'impresa d'ordine scientifico, certo lodevo-

lissima, ma che a mio avviso non entra direttamente nelle funzioni dello Stato moderno.

Aggiungerò che in un altro capitolo è stanziata una somma abbastanza considerevole per raccogliere documenti intorno a Cristoforo Colombo e la scoperta dell'America. Ed io dico: lasciamo che siffatte indagini di ordine strettamente scientifico le faccia chi vuole, ma non col concorso dello Stato, mentre abbiamo tanti altri e più urgenti bisogni ai quali non c'è modo di provvedere. Problemi d'ordine storico se ne possono proporre a centinaia; ma spero tutti saranno persuasi che non si debbano risolvere a spese dello Stato.

Io non presento proposte concrete; ma sostengo che non si può permettere di vedere disertata la scuola montana, di vedere inaridite queste fonti che combattono efficacemente l'analfabetismo e giovano anche economicamente al paese. Perchè, ripeto, per me la scuola di montagna è una istituzione non solamente educativa, ma anche economica. Io ho visto, per esempio, partire dal Lago Maggiore due operai in cerca di lavoro; quello che sapeva leggere e scrivere in pochi anni ha guadagnato cinque lire al giorno, perchè è diventato un piccolo appaltatore; quello che non sapeva leggere e scrivere è stato costretto ad accontentarsi della mercede di due lire. Ora moltiplicate per migliaia di casi questo esempio, e sappiatemi dire se aiutando l'istruzione pubblica dove c'è già la volontà di creare questi nuovi elementi di ricchezza nazionale, non si contribuisca anche sensibilmente all'incremento della ricchezza del nostro paese.

Anzi vorrei aggiungere anche al buon nome del paese. Perchè, fino a quando gli italiani all'estero saranno costretti ad applicarsi ai lavori più umili, è certo che un apprezzamento meno rispettoso per il nostro nome nazionale si propagerà per il mondo. L'chè è tanto più grave perchè i poverissimi, fra le altre sventure, hanno quella di non sapersi far valere e di non ottenere intiera la stima pubblica. È ingiustissimo, ma è un sentimento che il mondo moderno non sa combattere.

Il filosofo che getta la ciotola per dissestarsi al fonte col palmo della mano è una bella tradizione dell'antichità classica, non accettata dal mondo moderno. Io quindi mi rivolgo al cuore ed al patriottismo del mini-

stro Baccelli, oserei dire al patrono Baccelli, e lo prego di difendere la nostra giusta causa. (*Bravo! Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** La causa è così simpatica che non ci sarebbe settore di questa Camera dal quale non sorgessero molti a difenderla. Ed è strano davvero che il ministro della pubblica istruzione debba apparire proprio come un avversario di una causa che egli per primo vorrebbe difendere.

Queste sono le antitesi paradose della politica e dell'amministrazione pubblica quando l'erario versa in supremi bisogni. Mi sono espresso anche l'anno scorso assai chiaramente, dicendo che, se la questione vivamente dibattuta avesse avuto un giudizio interamente favorevole all'intento dei miei colleghi affermantì il diritto intero dei Comuni, io non me ne sarei doluto, anzi in cuor mio ne avrei forse goduto; e tolgo oggi il *forse*. Se non che la posizione del ministro era tale e così fatta dai precedenti che non poteva rinunciare al dibattito. Queste leggi, quella del 1876 e del 1886, nate dal cuore di un uomo illustre, il nostro Coppino, che adesso non vedo al suo posto, è forza riconoscerlo, hanno dato sempre motivo ad appigli perchè...

**Carcano.** Sempre no!

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** Dal 1888 incominciarono le questioni e da allora sino al 1895 non c'è stato anno in cui non si sia avuta una controversia.

O come si può provvedere? Credo necessaria una nuova legge per la interpretazione autentica... (*Interruzione dell'onorevole Bertollo*). ...ma chi m'interrompe lo faccia bene. Io non sento le parole sue e non potrò risponderle se non si fa sentire...

**Presidente.** Ma è sempre male!

**Bertollo.** Mi obbligherà a parlare per fatto personale.

**Presidente.** Ma no; invece non interrompano!

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** Non è dunque colpa mia, se mi trovo nella necessità di dover fare appunto ciò che non mi piace. Mi se ne fa per giunta (ingiustamente) anche un aggravio! Dunque io intendo per

conto mio che si proceda in guisa da togliere ogni appiglio e di dare una interpretazione autentica alla legge: anzi io stesso proporrò, per darvi prova del mio buon volere, che i residui esistenti, (e sono in buon numero) possano essere adoperati dal ministro per le esigenze dell'anno in corso. Però bisogna aggiungiate un articolo al disegno di legge del bilancio, altrimenti dovremmo perdere una somma rilevante. (*Bene!*)

Che cosa volete di più da me? Il relatore di questo bilancio è un giureconsulto di grande valore; ma i giureconsulti però intorno a ogni questione possono elevare una selva di dubbi, i quali se onorano l'acume dell'intelligenza loro riescono a creare ostacoli al cammino dell'Amministrazione. (*Ilarità — Bene!*) Ognuno comprende che, se adesso fra noi ci fossero 40 giureconsulti che volessero prender la parola, invece di avviarci a una soluzione, ci metterebbero nel labirinto di tanti problemi che a risolverli tutti ci vorrebbe un tempo indefinito.

Io ho sentito tutti i discorsi, compreso quello sempre spiritoso e cortese dell'onorevole Mussi; ma vorrei pregare l'onorevole Mussi di non confondere un argomento con l'altro.

Il Ministero della istruzione ha le scienze, le arti, l'archeologia e tante altre cose: bisogna quindi che, come meglio può, provveda a tutti questi rami della sua Amministrazione. Non dica dunque che si può indebolire un capitolo per rinforzare un altro. Certo, se si dovesse fare la questione della necessità maggiore o minore, credo che allora dovrebbe ritenersi del supremo interesse l'educazione e l'istruzione del popolo.

Dico questo non per Lei, onorevole Mussi, ma perchè mi son sentito dire tante volte: « che cosa avete fatto, provvedendo a questo o a quel monumento? Vedete: ci sono tante case incomplete e crollanti da far assomigliar Roma ad una Casamicciola in permanenza: voi quindi, invece di andare a rimettere in onore un monumento, invece di fare, per esempio, i lavori del Colosseo, dovete pensare a finir le fabbriche che ancora non hanno il tetto, o a rinforzare le cadenti! »

Ora chi non vede quanto sieno ingiusti e vani cotesti avvertimenti?

L'onorevole Mussi, egli che ha tanto intelletto, non potrebbe mai ragionar così. Ogni cosa ha il suo momento opportuno: *omnia tem-*

*pus habent*: nè solamente ogni cosa ha il suo tempo, ma ha ogni necessità il suo cespite per provvedervi. Così in una città come questa, io non saprei che dire se si chiedesse di abolire o destinare ad altro uso il contributo che lo Stato dà ancora alla fabbrica di San Paolo. (*No! no!*) Mi parrebbe difficile che il Parlamento nel suo senno potesse far questo e che il provvedimento si potesse giuridicamente giustificare.

E, tornando all'argomento, ripeto la mia proposta di adoperare, pei bisogni attuali, non solamente la somma che è iscritta in questo capitolo, ma anche i residui dell'anno scorso. E pregovi di consentirmi che un articolo si aggiunga alla legge del bilancio.

Questo, pel momento.

Quando avremo provveduto alle urgenti necessità dell'anno che viene, avremo tempo di studiare, d'amore e d'accordo, una disposizione di legge, che non dia più luogo a dubbiezza.

L'ordine del giorno dei miei egregi amici Carcano, Galimberti, ecc., non avrei difficoltà di accettarlo; ma faccio rifletter loro che non risolve la questione. Perchè dice:

« La Camera confida che il ministro della istruzione pubblica darà intera applicazione alle leggi 7 luglio 1876 e 11 aprile 1886 a favore dell'istruzione popolare. »

Darà applicazione!... Ma qui nasce la questione: in qual modo? Nel modo come finora l'hanno pensata i ministri della pubblica istruzione?

**Campi.** Come la pensiamo noi.

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** Allora non posso accettarlo: perchè non sarebbe più la conciliazione, nè il desiderio del bene, senz'altro; no: allora, il significato sarebbe quello della condanna di tutta l'opera dei ministri passati. Questa condanna non l'accetto. Non la posso, non la debbo accettare, nè pei miei predecessori, ne per me. Innanzi tutto mi avete fatto già la gentilezza di affermare lealmente che avete ritenuto i ministri tutti in buona fede nell'intento onesto di provvedere a due grandi interessi: quello dei Comuni e quello dell'erario.

Dunque nel senso voluto dall'onorevole Campi non posso accettare l'ordine del giorno. Ammetterei, ripeto, la condanna dei ministri passati e la mia; e sarei dissennato, se ac-

cettassi la mia condanna, avendo troppe armi per difendermi ancora.

Vediamo, dunque, di comporre amichevolmente la questione.

Tre cose ci sono, secondo me, l'ultima delle quali sarà l'ordine del giorno. La prima è di provvedere con un fondo sufficiente alle esigenze attuali ed a quelle dell'anno amministrativo che sorge.

E questo lo facciamo insieme: non è vero? Aggiungendo un articolo al disegno di legge. Anzi io stesso l'ho scritto, e ve lo leggo.

« Quando fosse riconosciuto insufficiente lo stanziamento di lire 1,740,000 per provvedere alle spese del concorso dello Stato, nelle spese che i Comuni sostengono potrà il Governo valersi delle somme rimaste disponibili al 30 giugno 1895 in conto residui... »

*Voci.* Sta bene.

**Bacelli**, ministro dell'istruzione pubblica. E questo è tanto di guadagnato.

In quanto alla nuova disposizione di legge, studiamola insieme.

Io prego i miei carissimi amici Carcano, Mussi e gli altri di proporre una dizione tale, che tolga una volta per sempre tutte le difficoltà. Sarà una interpretazione autentica della legge del 1886.

E dopo viene l'ordine del giorno.

A me pare che in questo modo tutto sia conciliato.

E adesso l'ordine del giorno quale può essere? Avete udito quello che io ho detto. Combiniamolo così: la Camera preso atto delle dichiarazioni del ministro, confida che presenterà una legge, con la quale sia eliminato ogni dubbio sul concorso dello Stato ai Comuni per i maestri elementari.

A me pare che potreste essere così soddisfatti, perchè togliamo tutte le asprezze, e da buoni amici concordiamo il meglio che si può in una questione che per molti anni è stata aspra e grave. (*Approvazioni*).

**Campi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Campi.** Il Vangelo dice: pace agli uomini di buona volontà. Ed io suppongo che i quaranta o i cinquanta colleghi che si trovano ora nell'Aula, sieno i migliori uomini di buona volontà di tutta la rappresentanza nazionale.

Dirò dunque poche parole: tanto più che io, come uno dei firmatari dell'ordine del giorno dell'onorevole Carcano, debbo ricono-

scere che le parole dell'onorevole ministro hanno certamente una grande influenza per comporre amichevolmente la questione.

Noi tutti firmatari di quell'ordine del giorno non ci siamo dissimulate nè ci dissimuliamo le strettezze dell'erario e la necessità di fare la massima economia. Ma, me lo perdoni l'onorevole ministro, noi ci siamo ribellati e ci ribelliamo ai cavilli ed ai sofismi con cui si cerca di non attuare la legge...

**Presidente.** Nè gli uni, nè gli altri sono stati adoperati.

**Campi.** Con ciò non intendo di dire alcuna parola che sia meno che rispettosa sia per l'onorevole ministro, sia per l'onorevole Spirito, il quale è certo un valentissimo giuriconsulto e come tale io mi compiaccio di onorarlo; ma in questo caso ha fatto di necessità virtù, ed è divenuto una specie di Gorgia Leontino.

Quello, dunque, che ci dispiace è che si leda il significato manifesto della legge. Noi intendiamo che la questione rimanga impregiudicata. Io, poco fa, ho avuto il torto di interrompere l'onorevole ministro, il quale chiedeva alla Camera se l'interpretazione della legge di cui si parla debba essere quella propugnata da lui e dai suoi predecessori, ed ho detto: no, quella propugnata da noi. Ma io voglio esser generoso, come lo fu l'onorevole ministro, e dico: nè la vostra, nè la nostra. Non intendiamo di imporre il significato, che a noi pare giusto, della legge; non pretendiamo neppure che le argomentazioni sottili, sottilissime, che si leggono nella relazione dell'onorevole Spirito abbiano da fare stato.

L'onorevole ministro promette una nuova legge, ed invita la Camera a coadiuvarlo nel trovare una nuova dizione, la quale abbia per iscopo di chiarire i dubbi che sono sorti; dubbi non tutti ragionevoli, onorevole ministro, ma dubbi sorti per la necessità imprescindibile delle cose.

Secondo il mio modo di vedere, e lo ha ben dimostrato il mio amico personale l'onorevole Mussi, le economie si dovevano cercare piuttosto in altri capitoli del bilancio che non in questo. Perchè, noti bene la Camera, in tutti gli altri capitoli del bilancio si parla sempre di sussidi e concorsi, qui si parla di un debito dello Stato, perchè, come ha sentenziato recentemente la quarta Sezione del Consiglio di Stato, nella causa del



comune di Saronno, la legge del dì 11 aprile 1876 ha avuto quasi per effetto di creare una specie di consorzio fra lo Stato e il Comune, per il mantenimento delle scuole elementari. Ma lasciamo andare adesso questa questione; credo che la Camera si rassegnerà, perchè altro non può fare, ad accettare la proposta del ministro in questo senso: che intanto, come si è fatto altra volta, si abbiano ad adoperare i residui che si trovano disponibili; e nel frattempo il ministro studierà e presenterà un disegno di legge di interpretazione autentica e completa della legge attuale, perchè io penso che uno dei vizi maggiori del nostro sistema sia questo: di fare leggi piene di promesse e poi cercare tutti i modi, tutte le scappatoie, per eluderle.

**Presidente.** L'onorevole Compans ha facoltà di parlare.

**Compans.** Io comprendo le necessità del momento ed è per questo che nei capitoli precedenti non ho sollevato la grave questione dell'insegnamento della lingua francese nella Valle d'Aosta...

**Presidente.** Siamo sul tema del concorso dello Stato...

**Compans.** Appunto.

...ed anche perchè questo tema fu già trattato in parecchie circostanze e diffusamente nella Camera. Ricordo con compiacenza che nella precedente amministrazione dell'onorevole Baccelli, ottenni delle assicurazioni formali le quali furono seguite da alcuni provvedimenti in gran parte soddisfacenti.

Ora non mi dilungherò sull'argomento di questo capitolo; mi limiterò soltanto a fare una proposta ed una raccomandazione.

I miei colleghi sanno certamente che da tempo memorabile la lingua francese è la lingua parlata nella Valle. Il diritto della regione aostana all'insegnamento del francese, in tutte le sue scuole è consacrato dall'intera legislazione nostra, dalle antiche leggi, alle moderne. E prima fra queste, dallo Statuto fondamentale del Regno che dichiara facoltativo ai membri del Parlamento appartenenti a Province nelle quali si parla il francese l'uso della medesima nelle Aule legislative. Le leggi 25 luglio 1875 e 25 maggio 1879 votate da molti che si trovano ancora oggidi in questa Camera, confermarono questo diritto estendendolo agli atti notarili, ecc. E le disposizioni della legge 13 novembre 1859 (Casati) sull'ordinamento dell'istruzione pubblica, che

non fu mai abrogata, sono precise ed assolute; gli articoli 189 e 190 prescrivono che debbasi insegnare la lingua e la letteratura francese nel liceo e nel ginnasio. Ma v'ha di più, poichè l'articolo 174 relativo all'istruzione elementare dice: « nei paesi dove si parla la lingua francese essa verrà insegnata invece della lingua italiana. » Cosicchè io non riesco a comprendere per qual ragione la lingua francese debba trascurarsi, quasi osteggiarsi nel liceo e nel ginnasio di un paese che la parla da oltre nove secoli. È naturale, è legittimo l'intento del Governo, di volgarizzare nella Valle d'Aosta la lingua nazionale. Ciò facendo compie un suo diritto, un suo dovere. L'onorevole Baccelli può essere sicuro di non incontrare ostacoli, ma di soddisfare il desiderio unanime di tutta una popolazione patriottica, che già lo ha proclamato benemerito per il segnalato servizio reso con la istituzione del Regio liceo. Ma essa fa sicuro affidamento nel suo illuminato senso di giustizia per la tutela di un sacro ed intangibile diritto. Le popolazioni valdostane vogliono conservato il posto che appartiene alla loro lingua materna, indispensabile nella esplicazione della vita quotidiana, alle continue loro relazioni con le nazioni vicine, la Francia e la Svizzera, necessaria, perchè la sola parlata nelle famiglie, la sola intesa nelle chiese, la sola che possa come istrumentale essere adoperata dal maestro con l'allievo, che altra lingua non intende.

Nessuna ragione adunque vi ha per contrastarla. Imperocchè il pericolo da taluni ravvisato nell'insegnamento di essa, suona quasi offesa a quelle generose popolazioni, che pur parlando il francese sempre resistettero eroicamente a tutte le invasioni antiche e moderne in nome della libertà ed a difesa dei nostri confini, i quali coi suoi monti inespugnabili e più ancora coi cuori italiani di cittadini devoti alla patria sono sicura garanzia della nostra unità.

Nè gli esempi della vacuità di questi timori, di questi scrupoli, mancano presso altre nazioni, quando consideriamo che la Germania non osteggia l'insegnamento del Francese nell'Alsazia, sebbene parlato soltanto dall'ottava parte della popolazione di una regione conquistata con la forza delle armi.

Nel Belgio la lingua-ufficiale è la francese; eppure nelle Province di lingua fiamminga si insegnano le due lingue e nella zona te-

desca, il francese ed il tedesco vengono impartiti parallelamente. Tutti i nostri ministri della pubblica istruzione hanno sempre dovuto ammettere il diritto imprescrittibile della lingua francese in Val d'Aosta; il Casati, il Matteucci, il De Sanctis, il Villari, il Martini, e voi stesso, onorevole Baccelli. E l'onorevole Berti pubblicamente affermava a questo proposito, che: « La lingua materna è la sola capace di sviluppare interamente le facoltà intellettuali e morali di un popolo. La differenza di lingua, egli diceva, non è punto contraria agli interessi generali delle altre Province del Regno. Del resto i valdostani che sempre sparsero generosamente il loro sangue per la causa dell'indipendenza nazionale, provarono che il loro amore per l'Italia è forte e potente al pari di quello dei suoi figli più nobili. »

No, o signori, il culto della lingua materna non può diventare nocivo al culto delle tradizioni nazionali. I valdostani sono concordi e tenaci in questo concetto; la lingua francese è un diritto, l'italiana risponde ad un dovere.

In conformità di questi miei concetti ispirati dalla fedele, integrale esecuzione delle leggi esistenti, e dalla tutela dei diritti tradizionali, io insisto perchè nelle scuole elementari maschili e femminili l'insegnamento parallelo del francese e dell'italiano sia dato nel modo più efficace e razionale. A tal uopo il Governo si obbligava fin da alcuni anni, rispondendo alle nostre istanze di destinare sugli stanziamenti del bilancio una somma di lire 10,000 per sussidio agli insegnanti elementari, appunto per il maggior onere loro imposto dal duplice insegnamento dell'italiano e del francese come lingua strumentale.

Io non vengo oggi, nelle condizioni presenti, a chiedere un aumento che pur sarebbe giustificato, alla somma indicata. Soltanto ritengo opportuno che il sussidio, conseguenza dell'attuazione di un diritto indiscusso, venga iscritto in un capitolo speciale, per maggior chiarezza, e quale affermazione precisa di un principio sopra una questione ormai risolta.

Propongo pertanto che dopo il capitolo 86, venga inserito in bilancio un nuovo capitolo 86 bis, così concepito: « Sussidi agli insegnanti elementari della Valle di Aosta per il duplice insegnamento del francese e dell'italiano, lire 10,000. » Somma che verrebbe detratta dallo stanziamento delle lire 1,740,000

del capitolo 86, e quindi senza alcuna variazione nella spesa complessiva.

Spero che il ministro vorrà accettare questa mia proposta, e, nel tempo istesso, io gli rivolgo la preghiera, che il sussidio sia pagato ogni anno sollecitamente a poveri maestri che con tanta abnegazione compiono un sì faticoso dovere.

Non pare a me, nè giusto, nè decoroso per il Governo che la ripartizione di fondi speciali, iscritti in bilancio per servizi determinati venga ritardata talvolta di parecchi mesi, e come si ebbe a lamentare di recente oltre gli stessi termini degli esercizi finanziari. Sono sistemi, e metodi, che assolutamente non possono nè debbono ripetersi per l'avvenire.

Poichè ho la facoltà di parlare, aggiungo una raccomandazione, ed è, che, tenendo conto dei diritti dei Valdaostani, sanciti dallo Statuto, confermati dalla legge Casati, ammessi da tutti i ministri precedenti, venga dato il più largo sviluppo allo insegnamento del francese in tutte le scuole secondarie della Valle e che nel liceo venga finalmente, come di diritto, istituito un corso di letteratura francese.

Io conchiudo, leggendo le parole, con le quali l'onorevole Baccelli rispondeva, anni sono, ad una interpellanza rivoltagli dai deputati della Valle di Aosta. Egli diceva: « il Governo riconosce che nella Valle d'Aosta il parlare la lingua francese è diritto, ma ritiene altresì che conoscere la lingua italiana è dovere; quindi, rispettando il diritto ed esigendo il dovere, darò disposizioni efficaci per raggiungere il duplice scopo. »

E soggiungeva: « la legge deve essere dappertutto applicata e sostenuta, ed il Governo sente anche quel debito che si accennava testè. Però non debbo ammettere che una questione siffatta serca di pretesto a partiti. Non v'ha alcuno di noi che intenda minacciare il diritto della lingua parlata, ma in pari tempo il Governo sente il dovere di insegnare la lingua italiana dovunque, ed anche nella Valle di Aosta. Si assicurino i Valdaostani che il Governo procederà fermamente alla tutela del duplice fine, cioè a dire alla guarentigia della lingua parlata, all'insegnamento della lingua nazionale ». *Benissimo!* diceva allora la Camera; - *benissimo!* ripeto oggi all'onorevole ministro, poichè ben so che non sono mutati i suoi intendimenti. Ma ho creduto necessario, valendomi dell'opportunità del bilancio, di richiamare la sua attenzione

sopra un argomento che turba la mente ed il cuore delle popolazioni che ho l'onore di rappresentare.

Spero che l'onorevole ministro vorrà accogliere le mie proposte, e le mie raccomandazioni ispirate dall'equità, e dalla fedele interpretazione delle leggi. Così facendo come non dubito, egli avrà acquistato un nuovo titolo alla nostra riconoscenza, e rimuoverà come saggiamente diceva già nel febbraio 1883, qualsiasi pretesto ai malvagi fomentatori di discordie, che si valgono di una elevata questione a scopo di ire partigiane, poco curanti di compromettere a danno della regione, interessi, diritti e doveri, che tutti gli onesti ed i veri patrioti, debbono e vogliono con lealtà sincera rispettare. (*Bene!*)

**Presidente.** Onorevole Compans, com' Ella sa, la sua proposta, salvo che o il Governo o la Commissione la facciano propria, deve essere sottoscritta da quindici deputati per essere messa ai voti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Spirito Francesco, relatore.** Io ho il dovere di difendere le deliberazioni della Giunta generale del bilancio, ed ho anche un pochino il diritto di difendere l'opera mia. Lo farò con la massima brevità e, direi, in un unico contesto, discutendo la questione che si presenta, la quale non è quella che presentava l'onorevole Carcano e neanche quella posta dall'onorevole Mussi.

La questione dell'onorevole Carcano parrebbe che fosse questa: trovar modo che i comuni che hanno goduto il concorso dello Stato, ai termini del capitolo 86 del bilancio, continuino ad avere il medesimo concorso; e non è questa la questione. Neanche quella dell'onorevole Mussi, il quale diceva: ponete mente a questo: che le condizioni dei bilanci comunali sono disastrose; anche peggiori di quelle del bilancio dello Stato. E non è questa la sede per una simile discussione. Bisogna dunque dirlo: colui che più si è avvicinato alla questione, è stato l'onorevole Marcora.

Dal punto di vista della Giunta generale del bilancio, si proponeva dall'onorevole ministro di ridurre lo stanziamento del capitolo 86, che fu di due milioni nell'esercizio 1894-95 a 1,740,000 lire per l'esercizio 1895-96; cioè si chiede una riduzione di 260,000 lire.

La Giunta del bilancio ha cominciato col domandarsi: è questa un'economia accetta-

bile? È un'economia che offenda la legge? E la Giunta ha dovuto concludere che quest'economia non offende la legge, che quest'economia era accettabile, e ne ha, perciò, fatta lode all'onorevole ministro.

Secondo l'onorevole Carcano (egli non lo ha detto ma mi è sembrata questa la sua idea) pareva che lo stanziamento stabilito dall'articolo 3 della legge del 1876 fosse una cifra fissa ed invariabile.

**Carcano.** No, ho detto l'opposto e l'ho dimostrato.

**Presidente.** Chiederà di parlare poi.

**Spirito Francesco, relatore.** Ora l'onorevole Marcora ha riconosciuto che questa cifra non è punto invariabile.

E d'altronde, noi abbiamo, si può dire, un giudicato parlamentare. Infatti, lo stanziamento di questo capitolo per la legge del 1876 era di tre milioni, fu ridotto poi a due milioni e mezzo, poi a due milioni, ed ora si propone per un milione e 740,000 lire.

Abbiamo dunque il fatto, che lo stesso Parlamento ha creduto, come ora l'onorevole Marcora e anche, da quanto testè mi ha detto, l'onorevole Carcano, che la cifra di tre milioni stabilita dall'articolo 3 della legge del 1876 non è uno stanziamento fisso ed invariabile, ma è riducibile...

**Carcano.** Purchè si osservi la legge.

**Spirito Francesco, relatore.** E che sia riducibile risulta dalla legge stessa, poichè ho ricordato nella mia relazione, ed ho il dovere di ripetere (tanto più quando si parla di sofismi e, peggio ancora, di cavilli, che non ho capito quali siano), che, proposto dal Ministero un disegno di legge col quale si diceva che lo stanziamento per i sussidi ai Comuni era determinato stabilmente in tre milioni, il Parlamento, cioè la Commissione parlamentare d'accordo col ministro e colla Camera, tolsero la parola *stabilmente*. Sicchè quello stanziamento, che doveva essere di tre milioni, fu bensì segnato in tre milioni, ma come cifra presuntiva che dovesse soddisfare ai bisogni dei Comuni per questo servizio.

Dunque, nella legge stessa voi trovate che questo stanziamento è sostanzialmente riducibile.

Or dunque, se questo stanziamento è riducibile, è difficile che sia obbligatorio. Le due cose sono abbastanza contraddittorie. Ma io vi dirò di più: è facoltativa questa spesa per volere espresso del legislatore. Nella Commissione,

infatti, surse chi voleva che questa fosse una spesa obbligatoria, e fu l'onorevole Lazzaro, il quale propose un emendamento in questo senso: ma quando l'emendamento fu posto ai voti dal presidente della Camera, questi spiegò e disse: badate che l'emendamento dell'onorevole Lazzaro significa che la spesa di cui si parla in quest'articolo 3 della legge, debba essere considerata come obbligatoria. Ed allora, messa ai voti la proposta dell'onorevole Lazzaro, la Camera la respinse, anche in seguito alle dichiarazioni del ministro, il quale, d'accordo con la Commissione, diceva: questa spesa dev'essere facoltativa.

Ora, è ridicibile questo stanziamento, è facoltativo ha detto il ministro, è facoltativo ha detto la Camera, quando ha respinto lo emendamento, che voleva farne una spesa obbligatoria.

E allora mi pare che non si tratti di sofisma; si tratta di uno stanziamento, che è essenzialmente ridicibile e che è facoltativo. E, allora, è il caso di una riduzione; è il caso di una economia?

Onorevoli colleghi, non ci venite a parlare della istruzione pubblica, poichè tutti ne siamo teneri. Qui si tratta del concorso da darsi ai Comuni, i quali, per legge, sono obbligati a determinate spese, vi sia o non vi sia il concorso dello Stato. Questo concorso è stato dato dallo Stato per parecchi anni, ed ora che il Governo chiede al Parlamento e al paese uno sforzo supremo per ricondurre il pareggio nei bilanci dello Stato, ora che si chiede questo sacrificio, che speriamo sia l'ultimo, credete voi che non si debba fare una leggiera economia sul concorso che lo Stato dà ai Comuni per una spesa che, nei Comuni è obbligatoria? Innanzi a questo concetto, la Giunta generale del bilancio ha riconosciuto che questa economia, la quale non offendeva la legge era accettabile, perchè era opportuna.

Non dimentichiamo che il fine della legge del 1886 fu di sollevare le condizioni dei maestri. I maestri, allora, erano trattati barbaramente.

Un grido generale si sollevava nel paese e nella Camera perchè si trattassero un po' meno crudamente gli educatori dei nostri fanciulli. Ed allora fu fatta la legge del 1886. Ma potevasi imporre ai Comuni dall'oggi al domani di aumentare la spesa nei loro bilanci? Innanzi a questa obiezione grave il

Governo prima e il Parlamento poi dissero: questo non si può fare senza grave disagio, quindi veniamo in soccorso dei Comuni, a cui imponiamo dall'oggi al domani questo nuovo onere.

Vedete dunque che lo scopo di quella legge è per sè stesso di natura transitoria. Ora il concorso lo si è dato non per un anno, ma per circa dieci anni; lo scopo della legge fu raggiunto: si sono aiutati quei Comuni e le condizioni dei maestri furono migliorate. La legge esiste, e finchè esiste bisogna eseguirla ed osservarla; ma si può eseguirla ed osservarla nei confini della legge stessa, con equanimità e con temperanza secondo i bisogni dei Comuni, i quali, dopo dieci anni, hanno potuto, in qualche modo, provvedere al loro bilancio, come non potevano provvedervi dall'oggi al domani; e secondo anche le condizioni del bilancio dello Stato, che tutti conoscete.

Dunque l'economia è legale, è opportuna, è accettabile ed io credo che lo stanziamento di 1,740,000 lire sarà sufficiente per questo concorso dello Stato in esecuzione della legge del 1886. Ad ogni modo, l'onorevole ministro ha presentato uno speciale articolo, che spero la Camera voterà, e col quale si può provvedere alla urgenza più immediata nel caso di deficienza dei fondi di questo capitolo. Ma a coloro, i quali parlano di esecuzione di leggi che certe volte invece di sfollare formano una selva di dubbi e peggio ancora, io dirò che quando ho studiato questa questione ed ho domandato in che modo e per qual via il Governo giungeva all'economia fatta negli esercizi precedenti ed alla economia proposta per lo esercizio presente, ho dovuto riconoscere che i criteri ai quali il Governo si è ispirato erano inaccettabili, e sono illegali. Voi avete detto (me lo perdoni l'onorevole ministro) che le scuole urbane debbono essere escluse da questo beneficio. (Interruzioni).

**Costantini.** Tutto il contrario!

**Presidente.** Prego di non interrompere.

**Spirito Francesco, relatore.** Questo si è sostenuto innanzi alla IV Sezione del Consiglio di Stato, ed io faccio plauso alla decisione della IV Sezione stessa, perchè non trovo nella legge alcuna parola che possa giustificare quella esclusione. Vi dirò ancora di più: il Governo ha creduto che quando un maestro fosse mutato da un Comune, questo Co

mune non avrebbe avuto più diritto al sussidio. Ed io neanche ciò ammetto, perchè allora parrebbe che si volesse raggiungere la economia per una via tortuosa, mentre abbiamo dinanzi a noi la via larga, maestra. E la via larga, maestra, o signori, è precisamente quella che ha ritenuta la Giunta generale del bilancio.

Lo stanziamento è facoltativo nella sua essenza ed è facoltativo anche nella sua misura. Leggete le parole della legge e ve ne convincerete. Art. 3. « Saranno preferiti per il concorso dello Stato sino ai due terzi, » preferiti sino ai due terzi; sicchè potete non arrivare ai due terzi, potete fermarvi prima, alla metà ed anche al disotto della metà.

**Carcano.** Tranne pei Comuni al di sotto di 1000 abitanti.

**Spirito Francesco, relatore.** Tranne per i Comuni al disotto di 1000 abitanti, perchè per quelli è tassativo ed obbligatorio il sussidio: ma che sia facoltativa la misura del sussidio per tutti gli altri Comuni, risulta anche dalle parole dell'onorevole Coppino. (*Interruzione del deputato Campi*).

Non so perchè siamo in disaccordo. Non avete avuto la cortesia di dirmelo.

**Presidente.** Non interrompano.

**Spirito Francesco, relatore.** L'onorevole Coppino disse allora: « La Commissione ed il Ministero intendono che ci sia *facoltà, non obbligo di arrivare fino al limite di due terzi.* »

Ora quale è la via per arrivare alla economia? Dovete dare il sussidio a tutti coloro che sono in condizione di ottenerlo secondo la legge. Nessuno vi dice che dobbiate darne tanti, e non tanti di meno. Avete detto due terzi quando le condizioni del bilancio lo permettevano. Oggi che esse non lo permettono non darete due terzi, darete di meno. Ecco la via maestra, e non il viottolo tortuoso.

Ho detto che la legge del 1886 è una legge non giusta. Ma intendiamoci bene: e l'ho spiegato nella relazione. È giusta nel suo principio, poichè bisognava migliorare le condizioni dei maestri.

Questo era lo scopo da raggiungere ed era uno scopo santo, umano e civile. Fin qui la legge era giusta: ma per arrivare a questo scopo la legge ha commesso pure ingiustizie (e sono due) cui bisogna riparare con la nuova legge che il ministro propone e nella quale lo prego di voler tener conto

del principio sancito nell'articolo 345 della legge Casati, ma di rispettare il diritto di tutti i Comuni del Regno.

E dico ciò perchè l'onorevole Carcano, poco fa, m'ha richiamato ad una specialità della legge del 1886, che rende obbligatorio il concorso dello Stato per l'aumento intero degli stipendi dei maestri ai Comuni al di sotto dei 1000 abitanti. Ebbene, ciò non lo credo giusto; perchè è una presunzione, spesso smentita dal fatto che il Comune al di sotto di 1000 abitanti sia in condizione migliore del Comune al di sopra di 1000 abitanti. Non lo credo giusto per un'altra ragione: perchè io concepisco le leggi dello Stato, nell'interesse di tutto lo Stato, non nell'interesse di una parte soltanto.

Ebbene, onorevoli colleghi, siamo equanimi: con queste disposizioni di legge, il sussidio obbligatorio si dà ad una parte soltanto d'Italia. Ora, questa differenza non è giusta; e nella nuova legge che il ministro ha promesso debbo augurarmi che scompaisca interamente.

Vi è un'altra differenza. Il sussidio si è dato ai soli Comuni che, alla pubblicazione della legge del 1886, non avevano ancora migliorate le condizioni dei maestri; ma tutti gli altri Comuni che avevano ceduto alle sollecitazioni del Governo e della stampa, ed avevano elevato gli stipendi dei maestri, sono stati esclusi, fino ad oggi, da ogni beneficio. Credete voi, che dopo che noi abbiamo provveduto al miglioramento delle condizioni dei maestri, si debba ancora mantenere un trattamento così diverso, così poco equanime, così ingiusto nelle leggi dello Stato?

Ecco perchè ho detto che la legge non mi pareva giusta, e doveva essere corretta.

Noi le economie le abbiamo fatte dove si potevano fare; ed io mi accorgo che nuove fonti di economie che vengono suggerite, quando si va a studiarle, sono le meno accettabili e feconde.

L'onorevole Mussi ne ha proposte alcune...

**Mussi.** Non le ho proposte.

**Spirito Francesco, relatore.** Ha detto che si potevano fare. Ha detto che, se non la soppressione di alcuni stanziamenti, avrebbe considerato almeno che ne venisse proposta una riduzione.

Ebbene, queste sono economie da me non accettate. Io non sono milanese; non sono romano; ma, se uno mi dicesse di sopprimere

le 222,000 lire che lo Stato paga, per la manutenzione del Duomo di Milano, risponderci che sarebbe una economia barbara, come quella delle 70,000 che lo Stato paga per la manutenzione della basilica di San Paolo, è una spesa giusta per un popolo civile, il quale non deve vivere soltanto di pane.

Ma, onorevoli colleghi, vi ho detto che doveva giustificare le deliberazioni della Giunta del bilancio.

L'economia che è stata proposta l'abbiamo riconosciuta legale e giusta, e perciò preghiamo la Camera di volerla accettare.

L'onorevole ministro propone alcuni temperamenti i quali, in ogni e qualunque eventualità, darebbero modo di provvedere a questo servizio, così come le esigenze e i bisogni richiedono. Nella interpretazione della legge, non mi sono informato a nessun preconcetto, ma ho tenuto conto del suo vero spirito, e alle regole più corrette della logica.

Dopo ciò, augurandomi che quella legge, sia ispirata ai principî espressi dall'onorevole Baccelli, e sia tenuto conto delle raccomandazioni del modesto relatore del bilancio, faccio voti che la Camera approvi lo stanziamento così come è proposto.

*Voci.* La chiusura!

**Presidente.** Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

*(È appoggiata).*

Essendo appoggiata la pongo a partito.  
Chi l'approva sorga.

*(La discussione è chiusa).*

**Onorevole relatore,** accetta la Commissione il nuovo articolo proposto dal ministro della pubblica istruzione?

**Spirito Francesco, relatore.** L'ho letto, e mi è parso accettabile.

**Presidente.** Onorevole Carcano, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

**Carcano.** Ieri andai per le lunghe, oggi devo un compenso, e mi limito ad una dichiarazione brevissima.

Innanzitutto, noi dobbiamo prendere atto, ringraziando, delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro, in senso molto benevolo alla nostra causa, a favore della istruzione elementare: come del resto non potevamo dubitarne. E più ancora delle dichiarazioni, dobbiamo ringraziarlo dei fatti; poichè egli propone un articolo aggiuntivo, onde sia chiarito

che è autorizzato il Ministero a valersi dei residui dei precedenti esercizi (che ammontano ad egregia somma) per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'articolo terzo della legge del 1886.

Così l'onorevole Baccelli precorre le nostre istanze ed i nostri desideri. Quindi noi non possiamo che accettare, con soddisfazione e gratitudine, l'aggiunta ora annunciata dall'onorevole ministro.

Egli ha detto poi che, secondo il suo pensiero, è desiderabile una legge nuova che regoli in modo completo anche questa importante materia; ma è anche fuori di contrasto che su questo punto non è ora il momento di discutere: ed in omaggio al precetto, ricordato dianzi dall'onorevole Baccelli, che *omnia tempus habent*, io non aggiungerò parola.

Da ultimo, l'onorevole ministro ha accennato alla opportunità di concordare una formula di ordine del giorno, che non esprima condanna di tutto il passato, e tenga conto delle dichiarazioni fatte ora da lui, d'altronde non dissonanti dalle opinioni espresse dai vari oratori che hanno parlato sull'argomento.

Ora, a questo punto, io debbo rivolgermi anche all'onorevole relatore della Commissione.

E lo debbo ringraziare perchè, come ieri aveva preveduto, una volta posta la questione, come fu posta da me, nei suoi veri termini (circa la portata dell'obbligo dello Stato rispetto ai Comuni, secondo la legge attuale), non vi poteva essere disaccordo fra me e lui, come non vi poteva essere fra me e l'onorevole ministro. Siamo insomma d'accordo sul punto principale, che cioè: il concorso dello Stato è permanente ed obbligatorio nella sua essenza, ma non sempre immutabile e fisso nella misura; che è obbligatorio e fisso anche nella misura (l'intero aumento di spesa) per i Comuni al disotto di mille abitanti nelle condizioni indicate dall'articolo 1 della legge del 1876. E parimenti è chiarito che non può cessare il concorso medesimo per le scuole urbane, nè per le nuove istituite, e ancor meno per i maestri nominati dopo la legge del 1886...

**Presidente.** Onorevole Carcano, la discussione è stata chiusa!

**Carcano.** Onorevole presidente, io non faccio che prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole relatore, rilevandone i concetti essenziali.

Non aggiungerò nemmeno come quelle, che io ieri chiamai interpretazioni erronee, siano state giudicate or ora dall'onorevole Spirito « viottoli tortuosi »: tanto siamo d'accordo, sul punto principale della questione. E per aderire alle sollecitazioni del presidente, non rileverò nemmeno, come ne avrei diritto per fatto personale, quelle inesattezze che mi ha attribuite l'onorevole Spirito, forse perchè ieri, per l'ora tarda, egli non ha potuto ascoltare tutto il mio lungo discorso.

Ieri ho pure abbondantemente dimostrato come il carattere di stabilità della legge non sia stato minimamente scemato, bensì sia stato accresciuto e meglio chiarito col nuovo articolo 3, come fu proposto dalla Commissione parlamentare ed approvato dalla Camera.

Dunque, poichè siamo d'accordo nella sostanza, mettiamoci d'accordo anche nella forma. Sostituiamo all'ordine del giorno da noi proposto quest'altra formula nuova, sulla quale credo non vi possa essere alcun disaccordo:

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministro, confida che, fino a nuove disposizioni legislative, sarà data esecuzione alle leggi 1876 e 1886, a favore dell'istruzione elementare ».

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Spirito Francesco, relatore.** Io non aveva detto niente sull'ordine del giorno, perchè mi pareva che, dopo la proposta del ministro, dovesse senz'altro essere ritirato. Sebbene lo si sia temperato nella forma, per conto mio, e credo che il ministro avrà maggior ragione di non accettarlo, perchè esso significa implicitamente che fino ad ora non si è eseguita la legge...

*Voci.* No! no!

**Spirito Francesco, relatore.** ...io non potrei accettarlo.

**Presidente.** L'ordine del giorno che l'onorevole Carcano sostituisce a quello già proposto da lui ed altri colleghi è il seguente: « La Camera, udite le dichiarazioni del ministro, confida che fino a nuove disposizioni legislative, dal ministro della istruzione pubblica sarà data esecuzione alla legge del 1876 e del 1886 a favore dell'istruzione elementare. »

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica lo accetta?

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** Avevo pregato l'amico Carcano e gli altri di

rifletterci su; e dopo quello che ho dettosi rassicurino. Ed ora non resta che prendere atto delle mie dichiarazioni.

**Presidente.** Dunque l'onorevole ministro non accetta quest'ordine del giorno?

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** Prego il proponente di ritirarlo, prendendo atto delle mie dichiarazioni, colle parole benevole colle quali ha cominciato il suo ordine del giorno, senza parlare delle leggi, perchè ciò involgerebbe un giudizio inaccettabile.

**Campi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà, onorevole Campi.

**Campi.** Io proporrei un ordine del giorno in questo senso:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del ministro, nel senso che abbiano da rimanere impregiudicate tutte le questioni attinenti all'applicazione delle leggi del 1876 e del 1886. »

**Presidente.** Formuli il suo ordine del giorno e lo mandi alla Presidenza.

Onorevole Carcano, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**Carcano.** Credo che anche l'onorevole Campi vorrà riconoscere, come riconosco io, che bisogna tener conto delle condizioni della Camera. La questione, mi pare sia stata ormai chiarita, e per le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro e dall'onorevole relatore sulla portata delle leggi del 1876 e 1886. Sicchè credo non ci sia bisogno di indugiare a ricercare una formula precisa in un ordine del giorno.

Prendiamo quindi atto delle dichiarazioni del ministro e del relatore, ritenendo che la questione sia risolta nel senso da noi indicato. (*Bene!*)

**Presidente.** L'onorevole Carcano ritira il suo ordine del giorno.

Viene ora la proposta dell'onorevole Compans.

Questa proposta è firmata da dodici deputati.

Ora, poichè l'onorevole Compans nello svolgerla accennò a prelevare le 10 mila lire dal capitolo 86, così debbo metterla a partito prima del capitolo.

Invito l'onorevole ministro e la Commis-

sione a voler dichiarare se accettino questa proposta.

**Baccelli.** *ministro dell'istruzione pubblica.* In ogni caso non è al capitolo 86, che bisognerebbe togliere le 10,000 lire. Negli anni addietro sono state date le 10,000 lire, prendendole dal capitolo 81; e, dopo sono state date per altri due anni; così non comprendo perchè si debba fare uno stanziamento apposito.

Si contenti di averle.

**Compans.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Compans.

**Compans.** Poichè ho piena fede nelle promesse del ministro, che ha sempre mantenute, prendo atto delle sue parole, mi dichiaro soddisfatto e ritiro la mia proposta.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 86 si intenderà approvato in lire 1,740,000.

Capitolo 87. Spese per la statistica dell'istruzione primaria, lire 16,080.

Capitolo 88. Collegio-convitto maschile *Principe di Napoli* in Assisi per i figli degli insegnanti. Personale (*Spese fisse*). Stipendi e remunerazioni, lire 55,662.

L'onorevole Morandi ha facoltà di parlare.

**Morandi.** Volevo dire alcune cose su questo importante convitto di Assisi; ma il tempo stringe, e credo miglior consiglio per me e per la Camera di rimandarle ad occasione più propizia.

Poichè però ho la parola, l'onorevole presidente e la Camera mi consentiranno di rammentare le quattro proposte che svolsi nella seduta del giorno 18; di rammentarle per conoscere se l'onorevole ministro le accetti o no.

Quelle quattro proposte, pratiche e precise, come l'onorevole ministro diceva ieri che le desidera, sono: prima, abolire l'esame estivo di promozione in tutte le scuole mezzane, reso inutile dopo l'introduzione della dispensa dagli esami per gli alunni che ne sono meritevoli; seconda, introdurre la dispensa dall'esame anche nelle scuole elementari per gli alunni diligenti; terza, diminuire di un'ora l'orario del corso inferiore e del corso superiore di tutte le scuole elementari; quarta, separare le tre classi della scuola

rurale unica, in modo da permettere che siano fatte successivamente e non simultaneamente: provvedimento invocato anche dall'onorevole Tozzi.

Sapendo che l'onorevole ministro non è nemico delle novità ragionevoli, spero che vorrà arrischiarsi a questa piccola rivoluzione scolastica.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Baccelli,** *ministro della istruzione pubblica.* Accetto la responsabilità di questa piccola rivolta scolastica. Trovo i suggerimenti dell'onorevole Morandi molto giusti, ed io farò ogni opera, perchè siano attuati.

**Morandi.** Ringrazio.

**Presidente.** Non essendovi altre ossevizioni rimane approvato lo stanziamento del capitolo 88 in lire 55,662.

Capitolo 89. Collegio-convitto maschile *Principe di Napoli* in Assisi - annuo assegno - Assegno per arredo dei gabinetti, lire 11,900.

Capitolo 90. Collegio-convitto maschile *Principe di Napoli* in Assisi - Posti gratuiti e sussidi straordinari ad allievi, lire 45,500.

Capitolo 91. Istituti superiori di magistero femminile a Roma ed a Firenze - Personale (*Spese fisse*), lire 130,693. 32.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Valle Gregorio.

**Valle Gregorio.** Onorevole ministro, io mi sento in dovere di richiamarvi alla memoria l'ordine del giorno che molti nostri colleghi ed io l'anno scorso abbiamo presentato. Quell'ordine del giorno diceva:

« La Camera invita il ministro della istruzione — salvi restando i diritti acquisiti dal personale maschile insegnante nelle scuole femminili di qualunque grado — a provvedere che i posti (compresi anche quelli di direttrice) che man mano in dette scuole si renderanno vacanti, siano affidati ad insegnanti femminili provviste dei titoli voluti dalla legge. »

Torno a ricordare quest'ordine del giorno dettato da un alto sentimento di previdenza morale e vita pratica, aggiungendo la preghiera di trovare man mano le forme più convenienti per attuarlo, senza di che non avrebbero più ragione d'essere i capitoli 91



e 92 del nostro bilancio; ed il paese si accorgerebbe che colle due scuole superiori di magistero femminili si mantengono due fabbriche di spostate e di illuse, le quali, il più delle volte, quando sono fortunate, vanno a finire maestre nei villaggi.

Ho letto il programma di queste scuole superiori ed ho trovato che anche in esse s'insegnano i lavori femminili; ma come? Nei dieci, undici o dodici anni che precedettero l'ammissione di queste signorine alla scuola di magistero, non avevano dunque appreso a tagliare una camicia o a fare un rammendo?

Io desidererei che fossero proprio abolite queste ore d'insegnamento di lavori femminili nelle scuole superiori di magistero e che invece loro s'introducesse l'insegnamento della lettura corretta, sentita, espressiva, efficace, dirò così, rappresentativa e declamatoria.

Perchè pur troppo un cancelliere di tribunale o un segretario, leggono, come non leggono meglio, nella loro maggioranza i nostri insegnanti maschili e femminili.

Si tratterebbe invece d'insegnar loro a leggere in tal modo da riprodurre esattamente, colorire, riscaldare, fotografare, incidere il pensiero dell'autore. Insomma d'insegnar loro ad interpretare fino agli ultimi confini del possibile le idee, le passioni, gli avvenimenti, nel modo istesso che curarono e curano di farlo i nostri grandi drammatici. (*Bene!*)

E non ho altro da dire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Baccelli, ministro della istruzione pubblica.** Io non so che cosa rispondere all'onorevole Valle. Vedrò se esiste questo fatto che non sappiano leggere....

**Valle Gregorio.** Non è questione d'insegnare semplicemente la lettura come voi volete intenderla; ma come io l'ho dimostrata.

**Baccelli ministro della istruzione pubblica.** Ecco, noi abbiamo un difetto grave, che è quello di creder sempre cattiva la roba nostra. Io sono andato in molte scuole, perchè ho creduto debito mio andarci, e posso assicurare l'onorevole Valle che ne sono uscito molto confortato. Però io non credo che ciò che egli ha detto debba esser detto al vento. Io osserverò, e nel caso provvederò.

**Valle Gregorio.** Io, ripeto, raccomando che si curi la lettura nel suo vero senso e come

molti dei colleghi che approvarono la mia idea intendiamo si insegni.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 91 in lire 130,693,32.

Capitolo 92. Istituti superiori di magistero femminile a Roma ed a Firenze - Acquisto di materiale scientifico, lire 10,000.

Capitolo 93. Istituto femminile *Regina Margherita* in Anagni per l'educazione e per l'istruzione gratuita di fanciulle orfane dei maestri elementari - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi e remunerazioni per incarichi e supplenze e per servizi straordinari, lire 33,700.

Capitolo 95. Istituto femminile *Regina Margherita* in Anagni per l'educazione e per l'istruzione gratuita di fanciulle orfane dei maestri elementari - Annuo assegno, lire 58,900.

Capitolo 94. Educatorii femminili - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi e remunerazioni, lire 225,700.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Chinaglia.

**Chinaglia.** Prendo occasione da questo capitolo per rivolgere una brevissima raccomandazione all'onorevole ministro ed alla Commissione nell'interesse dell'Istituto femminile di Montagnana. L'esperienza ha dimostrato che talune modificazioni da apportarsi al ruolo organico di quell'Istituto si renderebbero utili e provvidissime, senza dar luogo ad aumento della spesa complessiva dello stanziamento. Io potrei dar ragione dell'opportunità di queste modificazioni, ma nelle presenti angustie di tempo non voglio dire una sola parola al di là dello stretto necessario. Mi limito quindi a pregare l'onorevole ministro e la Commissione che, a somiglianza di quanto è stato deliberato rispetto agli organici di altri istituti governativi, vogliano essi accettare, anche per l'Istituto femminile di Montagnana, il seguente ordine del giorno:

« La Camera autorizza il ministro della istruzione pubblica a modificare il ruolo organico del personale dell'educatorio femminile di Montagnana, mantenendosi nel limite della spesa assegnata per il personale medesimo. »

**Presidente.** L'onorevole ministro della pubblica istruzione accetta quest'ordine del giorno?

**Baccelli**, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sì, l'accetto.

**Presidente**. L'onorevole relatore l'accetta? Ha facoltà di parlare.

**Spirito Francesco**, *relatore*. Accetto l'ordine del giorno, il quale è simile a quello presentato dall'onorevole Torrigiani che abbiamo votato ieri o ieri l'altro, e l'accetto perchè, non avendo l'Istituto femminile di Montagnana un nuovo ruolo organico allegato al bilancio, potrebbe non essere quest'Istituto femminile compreso nell'ordine del giorno Torrigiani.

Ma intendiamoci bene: l'ordine del giorno Torrigiani fu presentato in occasione di non so quale dei vari capitoli a cui corrispondono nuovi ruoli organici. Però tanto il ministro, quanto il relatore dissero che quell'ordine del giorno doveva estendersi a tutti i ruoli organici degli Istituti dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione. Quindi ci tengo a riaffermare questo concetto che risulta chiaro dalle parole, colle quali risposi all'onorevole Torrigiani.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

**Baccelli**, *ministro della istruzione pubblica*. Ed è bene che la Camera consenta esplicitamente in questa significazione che ha dato il relatore anche al desiderio dell'onorevole Chinaglia, perchè poi non accadano difficoltà con la Corte dei conti. Sia ben assicurato che il ministro, non toccando la cifra totale, può, negli organici, fare quelle variazioni che crede per la bontà del servizio.

Potrebbe l'onorevole Chinaglia dare questa estensione all'ordine del giorno e la Camera lo voterebbe.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chinaglia.

**Chinaglia**. Io non ho nessuna difficoltà di dare la desiderata estensione al mio ordine del giorno; ma mi pare, da quanto ha detto l'onorevole relatore, che per gli organici relativi agli Istituti che sono allegati al bilancio...

**Baccelli**, *ministro dell'istruzione pubblica*. Per quelli di belle arti.

**Chinaglia**. ...l'ordine del giorno precedentemente votato non possa presentare alcun dubbio.

Se ho presentato un ordine del giorno, speciale per l'istituto di Montagnana è appunto perchè gli organici di esso non erano stati allegati al bilancio.

Vede dunque l'onorevole ministro che anche votando il mio ordine del giorno, così come è stato proposto, non si fa che ribadire la massima da lui affermata.

**Baccelli**, *ministro dell'istruzione pubblica*. È meglio che rimanga chiarito.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Spirito Francesco**, *relatore*. Ritengo che per l'Istituto femminile di Montagnana vi sia bisogno di un ordine del giorno speciale, perchè non ha un ruolo organico allegato al bilancio. Invece l'ordine del giorno Torrigiani che fu presentato in forma comprensiva, a cui noi diamo appunto un significato comprensivo, riguarda le varie amministrazioni dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione che hanno i ruoli organici allegati al bilancio. Quindi per le gallerie, per gli istituti di belle arti, per le biblioteche, per i conservatori, per gli istituti musicali, ecc., vi sono veri ruoli organici, allegati al bilancio e per tutti dovrebbe adottarsi questa norma trattandosi di nuovi organici che ora vanno in esecuzione: potrebbe venire il bisogno di spostare qualche spesa senza spostare però lo stanziamento complessivo dell'Istituto.

**Presidente**. Rimane quindi inteso che l'ordine del giorno Torrigiani debba avere il chiaro significato testè accennato dal ministro dell'istruzione pubblica e dal relatore della Giunta.

Così ogni questione intorno al significato di quell'ordine del giorno è tolta.

Metto in votazione l'ordine del giorno speciale per l'educatorio femminile di Montagnana così formulato:

« La Camera autorizza il ministro della pubblica istruzione a modificare il ruolo organico del personale dell'educatorio femminile di Montagnana, mantenendosi nel limite della spesa assegnata per il personale medesimo. »

(È approvato).

Resta così approvato lo stanziamento del capitolo 95 in lire 225,700.

Capitolo 96. Assegni ai Conservatori della Toscana e ad altri Collegi ed Educatori femminili; e fondo per sussidiare scuole superiori femminili e per agevolare gradatamente

il riordinamento di Istituti di educazione femminile, lire 321,026.50.

Capitolo 97. Educatori femminili - Posti gratuiti, lire 48,986.48.

Capitolo 98. Istituti dei Sordo-muti - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi e remunerazioni, lire 84,861.

Capitolo 99. Istituti dei Sordo-muti - Spese di mantenimento di Istituti governativi, posti gratuiti, assegni e sussidi ad Istituti autonomi, lire 110,707.

Capitolo 100. Costruzione, ampliamento e risarcimento degli edifici scolastici destinati ad uso delle scuole elementari (Legge 18 luglio 1878, n. 4460) (*Spesa obbligatoria*), lire 450,000.

Capitolo 101. Costruzione, ampliamento e restauro degli edifici destinati ad uso delle scuole elementari e degli Istituti educativi dell'infanzia dichiarati Corpi morali. Onere del Governo secondo l'articolo 3 della legge 8 luglio 1888, n. 5516 (*Spesa obbligatoria*), lire 215,000.

Capitolo 102. Costruzione, ampliamento e restauro degli edifici per l'istruzione secondaria e normale e pei convitti. Onere del Governo, secondo l'articolo 7 della legge 8 luglio 1888, n. 5516 (*Spesa obbligatoria*), lire 12,000.

Capitolo 103. Indennità per le spese di ispezioni in servizio dell'istruzione normale, degli Istituti femminili di educazione e dei Collegi; compensi ai membri delle Commissioni per concorsi a cattedre e per gli avanzamenti del personale insegnante delle scuole normali e degli educatori; spese per la gara d'onore nelle scuole normali; missioni e remunerazioni per eventuali servizi straordinari, lire 24,400.

*Spese diverse.* — Capitolo 104. Misura del grado europeo, lire 32,500.

TITOLO II. *Spesa straordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali* — Capitolo 105. Stipendi ed indennità di residenza agli impiegati fuori ruolo (*Spese fisse*), lire 45,964.

Capitolo 106. Assegni di disponibilità (*Spese fisse*), lire 10,000.

Capitolo 107. Maggiori assegnamenti sotto

qualsiasi denominazione (*Spese fisse*), lire 11,920.

Capitolo 108. Indennità ad impiegati in compenso delle pigioni che corrispondono all'erario per locali demaniali già da essi occupati gratuitamente ad uso di abitazione (*Spese fisse*), lire 10,917.

*Spese per le Università ed altri stabilimenti di insegnamento superiore.* — Capitolo 109. Assetto di vari Istituti scientifici dell'Università di Pavia - Rimborso di capitale alla Banca popolare di Pavia - Legge 26 dicembre 1886, n. 4235 (*Spesa ripartita*), lire 67,500.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

**Rampoldi.** Onorevole ministro, io su questo capitolo ho domandato di parlare prima di tutto per dare una lode sincera a lei, che ha affrettata la risoluzione d'una grave questione, la quale si tirava in lungo da molti anni e che riguarda l'assetto di quel palazzo Botta di Pavia, del quale è parola al capitolo presente. E spero anche che Ella continuerà a fare in guisa, che l'assetto del palazzo istesso, destinato come Ella sa bene, agli istituti scientifici di quella città sia completo. Ma poi debbo anche richiamare l'attenzione sua sopra un'altra questione, che riguarda pure altri interessi universitarii di Pavia. Ella sa (e glie ne fo ancora lode, perchè si deve a Lei massimamente, se fu risolta anche quest'altra questione) che l'amministrazione dell'ospedale di Pavia è creditrice verso lo Stato, da più che dieci anni, di lire 50,000, per spese fatte per quella clinica ostetrica.

Il Consiglio di Stato ha già detta l'ultima parola intorno a ciò e so che al Ministero è già pronto il disegno di legge relativo. Che tarda più, onorevole Baccelli, a presentarlo alla Camera?

Ella sa bene che l'Amministrazione dell'ospedale di Pavia ancor oggi sta facendo grosse spese per sistemare convenientemente l'istituto ostetrico della Università e sa del pari come anche quell'Opera pia abbia sentita gravemente la crisi agricola.

Sarebbe quindi oramai venuto il momento di adempiere la promessa fatta da tanto tempo, che è anche un dovere. Ed è per ciò che io, confidando nella buona volontà sua, onorevole Baccelli, proporrei di aggiungere qui un capitolo 109 bis per iscrivere fin da oggi nel bilancio una prima rata di 10,000 lire da pagarsi all'ospedale di Pavia sulle 50 mila, che

gli sono dovute. Le altre potranno pagarsi negli anni successivi inscrendosi in bilancio ugual somma per un quinquennio.

Intanto si darebbe affidamento che ogni ritardo ulteriore non è più possibile. Altrimenti come si potrà pretendere che quella Amministrazione faccia il suo dovere, quando il Governo dal suo canto non adempie al proprio?

Ecco perchè io presento formale proposta non solo, ma anche l'articolo aggiuntivo...

**Baccelli**, ministro dell'istruzione pubblica. Ma non è possibile, mio caro Rampoldi. Piuttosto io, prima che ci separiamo, presenterò il disegno di legge.

**Rampoldi**. E lo farà votare?...

**Baccelli**, ministro dell'istruzione pubblica. Magari!... se la Camera lo acconsente. Ma per somme superiori a 30,000 lire occorre sempre una legge; del resto io riconosco che le 50,000 lire sono dovute all'ospedale di Pavia per i lavori della clinica ostetrica e prometto che domani o domani l'altro...

**Rampoldi**. Domani...

**Baccelli**, ministro dell'istruzione pubblica... presenterò il progettino relativo. Ma non posso accettare un sistema proibito dalla legge di contabilità.

**Presidente**. Prende atto delle dichiarazioni del ministro?

**Rampoldi**. Quando si è trattato di mutare un articolo della legge Casati, (l'ho ricordato l'altro di) con un articolo della legge di bilancio è stato fatto. Ora io aveva proposto una identica cosa. Nulla più. Ma se Ella, onorevole ministro, mi affida, che domani o domani l'altro presenterà il relativo disegno di legge, io accetto la sua promessa e ritiro la mia proposta.

**Presidente**. Resta così approvato il capitolo 109.

**Capitolo 110**. Acquisto della casa di donna Barbara Melzi e lavori di adattamento in servizio degli istituti d'istruzione superiore in Milano. Legge 12 luglio 1888, n. 5517 (*Spesa ripartita*), lire 15,681.

**Capitolo 111**. Università di Padova - Provviste per l'arredamento scientifico del gabinetto d'igiene, lire 2,500.

**Capitolo 112**. Università di Palermo - Riduzione di locali nella Scuola di applicazione per gli ingegneri, lire 2,500.

**Capitolo 113**. Università di Palermo - Provviste per l'arredamento scientifico e didattico

della Scuola d'applicazione degli ingegneri, lire 3,500.

**Capitolo 114**. Università di Pisa - Costruzione di un anfiteatro per le lezioni di botanica, lire 2,500.

**Capitolo 115**. Scuola di applicazione per gli ingegneri in Roma - Arredamento del laboratorio di chimica applicata, lire 15,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

**Santini**. Farò una semplice raccomandazione.

Io credo che sia nell'intendimento dell'onorevole ministro della pubblica istruzione di risolvere la questione della riforma delle scuole di architettura; questione di cui da venti anni si occuparono i ministri della pubblica istruzione; ma che disgraziatamente per varie vicende non potè mai essere completata. Quando quella riforma sarà definita, sarà anche risolta la questione dell'*esercceat* con diritto richiesto da molti valenti architetti, a cui manca la legalità dell'esercizio per aver studiato negli Istituti di belle arti, secondo la riforma dell'onorevole Coppino. Di questi dunque si occuperà l'onorevole ministro Baccelli quando lo crederà opportuno.

In attesa pertanto della riforma io rivolgo preghiera all'onorevole ministro di voler legalizzare intanto la posizione di quei pochi che abbiano:

1° compiuto il corso di tre anni di matematica nella Regia Università od abbiano la licenza in matematica;

2° compiuto il corso di architettura nei Regi Istituti di belle arti;

3° esercitato la professione di architetto da oltre quindici anni;

4° dato prova nei pubblici concorsi della loro valentia tecnica ed artistica riportandone lodi speciali;

5° ricevuto premi almeno in due pubblici concorsi.

Come vede l'onorevole ministro, la quantità dei titoli, che si richiederebbero per accordare, secondo la legge Casati gli equipollenti, è tale che voglio augurarmi ch'egli riconoscerà la discrezione della mia domanda.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

**Baccelli**, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Santini abbia la bontà di darmi in scritto le domande che ora ha esposto; io le studierò cercando di dare un'equa risoluzione ai dubbi che purtroppo esistono.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni s'intende approvato il capitolo 115.

Capitolo 116. Scuola di applicazione per gli ingegneri in Roma - Arredamento dei lavoratori di geologia applicata e di macchine, lire 15,000.

Capitolo 117. Annualità dovuta alla Cassa di risparmio di Padova per la estinzione del mutuo fatto per provvedere alla sistemazione della R. Scuola d'applicazione degli ingegneri nel palazzo ex-Contarini in detta città (*Spesa ripartita*), lire 16,530.85.

Capitolo 118. R. Osservatorio astronomico di Arcetri - Costruzione delle case di abitazione degli astronomi, lire 8,000.

*Spese per gli Istituti e Corpi scientifici e letterari.* — Capitolo 119. Raccolta di libri, opuscoli e documenti editi ed inediti relativi alla storia del risorgimento italiano da collocarsi nella biblioteca *Vittorio Emanuele* di Roma, lire 2,000.

Capitolo 120. Acquisto di nuove opere ad incremento della biblioteca *Vittorio Emanuele* in Roma (Legge 3 luglio 1892, n. 348), *per memoria*.

*Spese per le antichità e le belle arti.* — Capitolo 121. Lavori, attrezzi e spese diverse per il ricupero degli oggetti d'antichità provenienti dai lavori del Tevere, lire 12,000.

Capitolo 122. Lavori di ricostruzione della basilica di S. Paolo, lire 70,000.

Capitolo 123. Catalogo dei monumenti e oggetti d'arte, lire 10,000.

Capitolo 124. Annualità del comune di Modena a titolo di rimborso delle spese per trasferimento e per la sistemazione nel palazzo *Albergo Arti* degli istituti archeologici, artistici e scientifici di pertinenza dello Stato esistenti in detta città (Legge 11 maggio 1890) (*Spesa ripartita*), lire 10,000.

Capitolo 125. Concorso nelle spese per le esposizioni estere e nazionali, lire 10,000.

*Spese per l'insegnamento tecnico industriale e professionale.* — Capitolo 126. Impegni per borse di studio a giovani licenziati dagli istituti tecnici e nautici, lire 11,000.

*Spese per l'istruzione normale e magistrale, per gli istituti femminili d'istruzione e di educazione, per i collegi e per l'istruzione elementare.* — Capitolo 127. Sussidi al Monte per le pensioni degli insegnanti elementari (*Spesa ripartita*), lire 300,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zavattari. (*Non c'è*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Salsi. (*Non c'è*).

Rimane approvato questo capitolo 127.

*Spese diverse.* — Studi per preparare la carta archeologica d'Italia, e per raccogliere documenti della storia dei musei e degli scavi del Regno, lire 8,000.

Capitolo 129. Continuazione della stampa dell'opera del De Rossi intitolata *Inscriptiones christianae*, lire 3,000.

Capitolo 130. Ufficio speciale per i lavori degli Istituti scientifici - Remunerazioni al personale, lire 6,600.

Capitolo 131. Pubblicazione di documenti e studi su Cristoforo Colombo e la scoperta dell'America, lire 25,000.

Capitolo 132. Osservatorio astronomico di Catania - Acquisto di materiale fotografico e spese varie, lire 4,000.

Categoria quarta. *Partite di giro.* — Capitolo 133. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio ad amministrazioni governative, lire 1,167,692. 21.

RIASSUNTO PER TITOLI. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 2,344,412. 72.

Spese per l'Amministrazione scolastica provinciale, lire 1,157,224. 80.

Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore, lire 10,229,651. 29.

Spese per gli Istituti e Corpi scientifici e letterari, lire 1,550,917. 40.

Spese per le antichità e le belle arti, lire 3,943,453. 30.

Spese per l'istruzione secondaria classica, lire 6,981,083. 99.

Spese per l'insegnamento tecnico, industriale e professionale, lire 6,567,126. 30.

Spese per l'istruzione normale e magistrale, istituti femminili d'istruzione e di educazione, collegi ed istruzione elementare, lire 6,810,758. 30.

Spese diverse, lire 32,500.

Totale della categoria I della parte ordinaria, lire 39,617,128. 10

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 78,801.

Spese per le Università ed altri sta-

bilimenti d' insegnamento superiore, lire 148,711. 85.

Spese per gli istituti e Corpi scientifici e letterari, lire 2,000.

Spese per le antichità e le belle arti, lire 112,000.

Spese per l' insegnamento tecnico, industriale e professionale, lire 11,000.

Spese per l' istruzione normale e magistrale, istituti femminili d' istruzione e di educazione, collegi ed istruzione elementare, lire 300,000.

Spese diverse, lire 46,600.

Totale della categoria I della parte straordinaria, lire 699,112. 85.

Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie), lire 40,316,240. 95.

Categoria quarta. *Partite di giro*, lire 1,167,692. 21.

Totale generale, lire 41,483,933. 16.

Metto a partito lo stanziamento complessivo effettivo in lire 40,316,240. 95.

(È approvato). (*Ooh! ooh!*)

Passiamo agli articoli del disegno di legge.

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell' istruzione pubblica per l' esercizio finanziario dal 1° luglio 1895 al 30 giugno 1896, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. »

(È approvato).

« Art. 2. Per quanto concerne i capitoli n. 41: *Musei, gallerie e scavi d' antichità*. — *Spese da sostenersi con la tassa d' entrata (art. 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554)* e n. 46: *Monumenti - Spese da sostenersi con la tassa di entrata (art. 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554)* - potranno imputarsi sul complessivo fondo de' residui disponibili al 30 giugno 1895 e dell' assegnazione di competenza dell' esercizio 1895-96, tanto le spese di competenza propria di questo esercizio, quanto quelle altre per le quali in precedenza si fossero iniziati atti o si fosse preso impegno, senza distinzione dell' esercizio a cui le spese stesse si riferiscono. »

Ora viene l' articolo 3 aggiunto su proposta del ministro ed accettato dalla Commissione.

« Art. 3. Quando nell' anno amministrativo in corso fosse riconosciuto insufficiente lo stanziamento in lire 1,740,000 iscritte al capitolo n. 86 per provvedere alle spese del

*Concorso dello Stato nella spesa che i comuni sostengono per gli stipendi dei Maestri elementari*, potrà il Governo valersi durante l' esercizio 1895-96 delle somme rimaste disponibili al 30 giugno 1895 in conto residui dell' esercizio 1894-95 e precedenti »

(È approvato).

Art. 4 che era articolo 3.

« A partire dal 1° luglio 1895, i nuovi sussidi da concedersi ad allievi maestri e ad allieve maestre, in conformità dell' articolo 365 della legge 13 novembre 1859, n. 3725, verranno assegnati nella misura di uno ogni 50,000 abitanti. »

(È approvato).

Questo bilancio sarà poi votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

### Discussione del disegno di legge sul matrimonio degli ufficiali del Regio esercito.

**Presidente.** L' ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Sul matrimonio degli ufficiali del Regio esercito.

Onorevole ministro, accetta che la discussione si faccia sul disegno di legge della Commissione?

**Mocenni, ministro della guerra.** Per mostrare la mia deferenza agli egregi componenti la Commissione, non ho difficoltà di accettare che la discussione si faccia sul testo da essi presentato, pur dichiarando che devo fare ampie riserve, e che dovrò forse proporre anche un' aggiunta all' articolo 1.

**Presidente.** Si dia lettura del disegno di legge della Commissione.

**Borgatta, segretario, legge.** (*V. stampato n. 58-A*).

**Presidente.** La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Primo iscritto per parlare è l' onorevole Marazzi.

**Marazzi.** Prima di parlare desidererei sapere se la Commissione insiste sopra tutte le modificazioni, che ha proposte sul disegno di legge ministeriale. E ciò per economia di tempo.

**Mocenni, ministro della guerra.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Mocenni, ministro della guerra.** Io spero che le poche parole che pronunzierò toglieranno qualsiasi dubbio e potranno facilitare il no-

stro compito. Giova ricordare che ciò che preme al Governo e ciò che preme alla Camera è che sia concessa l'autorizzazione per provocare un indulto per quegli ufficiali, i quali dal 1871 in poi hanno contratto matrimonio col solo vincolo religioso ed anche a quei pochi che, pur assoggettandosi alle norme del Codice civile, hanno mancato non chiedendo per contrarre matrimonio l'assentimento del Re.

La Camera sa e ne ha avuto larga prova nelle sue mani, che io non sono personalmente molto distante dall'opinione dei componenti la Commissione, ma trovo che in questo momento il fondere una profonda modificazione della legge organica con una legge benevola d'indulto, potrebbe anche rendere difficile e forse impossibile, la concessione dell'indulto. Pregherei quindi la Commissione e la Camera, a volere approvare il disegno di legge quale fu presentato dal Ministero, il quale disegno di legge per il momento non comprende altro che l'indulto. Riconosco però giustissima una delle osservazioni fatte dalla Commissione.

La Commissione ha ritenuto, che con lo articolo 1° del Ministero non si faccia indulto, altro che a coloro che contrassero unione religiosa e quindi vadano esclusi quei pochi che hanno contratto il matrimonio civile senza autorizzazione.

Io debbo dire alla Camera, che in seguito di questo giusto richiamo della Commissione, ho fatto delle accurate investigazioni ed ho trovato che dal 1871 ad oggi, esistono solamente 21 matrimoni civili compiuti senza autorizzazione. Io ritengo quindi che a questi ufficiali, dei quali alcuni (noti la Camera) non appartengono più neanche all'esercito, debba essere esteso l'indulto come desidera la Commissione, quindi pregando la Camera di votare l'articolo 1°, vorrei che al 2° comma facesse seguito l'altro comma, che ho comunicato all'onorevole Pinchia e che leggo adesso: Agli ufficiali che prima della promulgazione della presente legge avessero contratto matrimonio (perchè questo è un vero e proprio matrimonio a senso del Codice civile) senza avere il regio assentimento, non sarà applicato l'articolo 8 della legge 31 luglio 1871 » vale a dire, in altri termini, che sarà esteso ad essi pure l'indulto, che Camera e Ministero desiderano che sia fatto a coloro che contrassero matrimonio religioso.

Proporrei quindi alla Camera, che volesse votare senz'altro l'articolo 1° con questa aggiunta.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazzi.

**Marazzi.** Se non ho mal compreso, l'onorevole ministro insiste perchè si accordi un semplice indulto con qualche misura preventiva affinchè l'avvenire non sia compromesso.

D'altra parte abbiamo la Commissione, la quale ha formulato altri articoli, che danno carattere permanente alla legge e distruggono le leggi precedenti: quindi prima di parlare, io desidererei sapere se la Commissione insiste sul suo disegno di legge, perchè se insiste ho qualche cosa da dire, se non insiste, no.

**Presidente.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**Pinchia, relatore.** La Commissione quando esaminò il disegno di legge presentato dall'onorevole ministro, ha ritenuto che appunto la frequente presentazione di questi disegni di legge diretti ad ottenere degli indulti, delle amnistie a violazioni di legge, rivelasse un difetto della legge stessa. È perciò che si è occupata di vedere se c'era modo, rendendo le disposizioni della legge più severe ma ragionevoli, di presentare un disegno di legge che valesse ad eliminare l'inconveniente della violazione di legge.

**Presidente.** La prego di non entrare nella discussione generale ma di limitarsi a rispondere all'onorevole Marazzi.

**Pinchia, relatore.** Dico poche parole per spiegare le ragioni per le quali la Commissione ha creduto di venire avanti alla Camera con una proposta più completa di quella del ministro.

Ora date le condizioni della Camera, date le dichiarazioni del ministro, la Commissione non crede di dover insistere sulle aggiunte fatte alle proposte dell'onorevole ministro; si riserverà di presentare un ordine del giorno, che spero sarà accettato dalla Camera e dal ministro.

In quanto all'aggiunta all'articolo accennato dal ministro, la Commissione vedendo con essa attuati gli stessi intendimenti per i quali avea trasformato il detto articolo 1°, si dichiara pienamente d'accordo con l'onorevole ministro.

**Presidente.** L'onorevole Marazzi ha facoltà di parlare.

**Marazzi.** In seguito alle dichiarazioni del-

l'onorevole ministro e della Commissione, il mio compito resta abbreviato, perchè mi pare che resti inteso che la discussione si fa sul disegno di legge del Ministero.

Esso rappresenta una legge di carattere transitorio, che mira a sanare le condizioni anormali, che si sono mano mano prodotte per lungo periodo di anni e che lascia impregiudicata la questione relativa al matrimonio degli ufficiali; lascia, cioè, sussistere la legge che ha avuto vigore finora relativamente alla dote e alle altre modalità secondo le quali gli ufficiali possono contrarre matrimonio. In quest'ordine d'idee io sono d'accordo perfettamente con la Commissione e col Ministero. Però l'onorevole ministro, allo scopo di impedire che le mancanze si rinnovino, ha aggravato la mano sopra le mancanze avvenire, vale a dire si riserva il diritto di espellere addirittura dall'esercito coloro, che contrarranno matrimonio contrariamente alla legge in vigore. Lodo l'intendimento del ministro, ma non ho molta fiducia nell'efficacia dell'articolo 2.

Io torno a ripetere quanto dissi in altra seduta, ed è questo: l'ufficiale, che contrae matrimonio con una donna povera, non va certamente ad una festa, obbedisce ad uno di questi due moventi: o ad una passione, che non ragiona, oppure ad un alto sentimento di dovere, che fa sì che per lui forse le nozze sian bagnate di lacrime, dunque non agisce nel pieno possesso delle sue facoltà normali. (*Si ride*).

Data questa condizione di cose, inasprire la pena, vuol dire non ottenere ugualmente lo scopo.

Siamo esattamente nel caso del duello; cioè, noi mettiamo l'ufficiale di fronte a due doveri, che urtano fra di loro: uno è il dovere morale, l'altro il dovere militare.

Nel caso del duello, l'ufficiale o urta con la legge, che non vuole il duello, oppure urta con le tradizioni, con le necessità militari, che vogliono che il duello si faccia.

Quando voi avrete messo un ufficiale in questo bivio, ma credete voi che l'inasprire le pene gli impedirà di fare quello che la coscienza gli impone?

Potete proibire con qualunque pena il duello, ma il duello si farà lo stesso.

Potete aggravare quanto volete la pena per questi matrimoni, ma chi crederà di doverli contrarre li contrarrà ugualmente.

Sarà una vittima di più; e il freno non servirà a nulla.

Quindi io credo che il secondo articolo ci obbligherà in processo di tempo a ritornare un'altra volta sopra questa grave questione del matrimonio degli ufficiali.

Ed io sono d'avviso che questa questione dinnanzi alla Camera ritornerà sempre fino a quando non si rientrerà nella grande strada della libertà, fino a quando cioè lo Stato non si spoglierà dei diritti di tutela, che non sono affatto necessari, non agirà secondo questa specie di socialismo a rovescio, che intende limitare facoltà, mentre non ci dovrebbe essere che la responsabilità personale, freno alla volontà di tutti.

Per conseguenza fino a tanto che la legge vigente non sarà annullata; fino a tanto che non si pronunzierà la parola libertà anche in fatto di matrimoni...

**Aprile** (*interrompe*).

**Marazzi.** Che cosa c'entra Lei?

**Aprile.** C'entro.

**Marazzi.** Le nego il diritto di interrompermi.

**Presidente.** Onorevole Aprile, Lei non ha il diritto di interrompere, e Lei onorevole Marazzi non raccolga le interruzioni.

**Aprile.** Non ho diritto d'interrompere?

**Marazzi.** No, signore: non ha diritto d'interrompermi!

**Presidente.** Non raccolga le interruzioni.

**Marazzi.** Mi dice che ha il diritto d'interrompere!

**Presidente.** La prego ancora una volta di continuare o sospendere la seduta.

**Marazzi.** Non raccolgo le interruzioni, e perciò dico che l'onorevole Aprile ha fatto molto male ad interrompermi...

**Presidente.** L'ho già rimproverato io.

**Marazzi.** ... dicendomi che io difendeva lo esercito: ma che ci ha che fare questa questione col difendere l'esercito?

**Aprile.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parlerà a suo tempo, intanto rinnovo la preghiera all'onorevole Marazzi di non raccogliere le interruzioni.

**Marazzi.** E Lei non me le lasci formulare. (*ilarità*).

**Presidente.** Venga a quel che vuol dire.

**Marazzi.** Dico semplicemente questo: la questione del matrimonio degli ufficiali tornerà sempre alla Camera, perchè qualunque freno si voglia mettere, qualunque inaspi-



mento di pena si voglia statuire, quando esiste una legge, che va contro lo spirito generale moderno, questa legge è destinata a cadere. Io sono quindi d'opinione di lasciare agli ufficiali piena libertà anche in materia di matrimonio. Appoggio però oggigiorno il disegno di legge presentato dal ministro, perchè per ora occorre soprattutto sanare gli effetti del passato. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mecacci.

**Aprile.** Ho dimandato di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Parlerà alla sua volta.

**Mecacci.** Io mi era iscritto per pregare la Commissione a restringere appunto il suo disegno di legge. Ma poichè sono state fatte dichiarazioni a questo proposito, rinunzio alla discussione generale e mi riservo di parlare sull'articolo 1 e sull'articolo 2 del disegno di legge ministeriale.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero.

**Lucifero.** Le dichiarazioni del ministro della guerra e quelle del relatore dispensano anche me dal fare un discorso. Avrei solamente qualche cosa da osservare sulle opinioni espresse dal mio caro amico Marazzi, cioè che secondo lo spirito moderno bisognerebbe abbandonare qualunque vincolo per il matrimonio dei militari. Io credo che lo spirito moderno sia eminentemente positivista e proceda fondandosi sullo studio di fatti, non per enunciazione di teorie *a priori*. Occorre quindi osservare che, in tutti gli eserciti che vanno per la maggiore e che stanno alla avanguardia del militarismo moderno, questi vincoli di dote esistono, e sarebbe per lo meno imprudente cominciare questo progresso, come lo chiama l'onorevole Marazzi, proprio da noi. Ma dopo queste osservazioni, puramente di massima, che adesso non avrebbero nessun valore, visto che non discutiamo una legge che debba trattarle, io rinunzio a parlare, riservandomi di riprendere la parola se nella discussione degli articoli sorgerà qualche questione, alla quale crederò mio dovere di rivolgere l'attenzione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Carmine.

**Carmine.** Rinunzio. (*Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Squitti.

**Squitti.** Io rinunzio a parlare, perchè la ma-

teria del contendere è ormai sparita. Però non posso non deplorare l'attitudine del ministro di fronte alla Commissione. Una Commissione, la quale comincia con dichiarare che non ha esaurito il suo compito, una Commissione la quale, non seguendo nè la via maestra indicata dall'onorevole Marazzi, nè quella già tracciata dalla legge del luglio 1871, viene innanzi a noi con delle proposte, che dalla prima all'ultima parola la Camera avrebbe respinto, una Commissione così fatta non meritava davvero l'indulgenza del ministro.

Tanto più che la Commissione nella sua relazione dice così: « Senonchè la Commissione per comprensibili riguardi di giustizia e persuasa di secondare così l'intenzione del ministro come quella dei colleghi... »

Ora io ho avuto finora questo dubbio; se l'intenzione del ministro sia semplicemente presunta oppure manifesta, se, cioè, la Commissione abbia o non abbia invitato il ministro nel suo seno per conoscere la sua opinione. Soltanto qui alla Camera abbiamo potuto sapere lo stato delle cose; ed anzi, dopo molte spiegazioni e molte interrogazioni nostre al ministro, pare sia risultato che nè il ministro, nè la Commissione hanno saputo seguire in questa questione una linea ben determinata. Dapprima egli voleva che la discussione avesse luogo sulle proposte della Commissione; poi la Commissione ha fatto un passo indietro e si è contentata del primo articolo del ministro.

Ora noi tutti voteremo questo primo articolo perchè quando si tratta d'indulgenza e di commiserazione, dall'estrema destra...

**Imbriani.** Qui non c'entra la commiserazione!

**Squitti.** ... all'estrema sinistra siamo tutti concordi. Ma per parte mia dichiaro che, se la Commissione avesse insistito sul suo disegno di legge, io avrei dimostrato come, dalla prima all'ultima parola, la relazione sia tutta un errore.

**Presidente.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**Mocenni, ministro della guerra.** Debbo una breve risposta all'onorevole Squitti.

Egli censura la mia condotta e dice che essa non è stata abbastanza chiara, nè abbastanza energica.

Onorevole Squitti, credo che ella abbia la memoria labile.

**Squitti.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Mocenni, ministro della guerra.** Poichè io non Le ho ascritto nessuna opinione, la quale giustifichi il suo fatto personale ritengo che Ella abbia domandato di parlare per provare che non ha la memoria labile.

Onorevole Squitti, io ho dichiarato che solamente per cortesia e per deferenza alla Commissione, consentivo che la discussione si facesse sulle proposte della Commissione, ma che facevo in proposito le più ampie riserve; e lo ho dichiarato esplicitamente, in modo tale, che l'onorevole Marazzi ed altri mi hanno ben capito, che non volevo che si confondesse una questione d'indulto con una questione organica.

In quanto alle idee mie Ella, onorevole Squitti, (e per questo mi sono permesso di dire che ha la memoria labile) ricorderà un mio disegno di legge dell'anno scorso, e ricorderà quindi come le mie proposte fossero molto larghe e si accostassero molto a quelle dell'onorevole Marazzi.

*Una voce. Male!*

**Mocenni, ministro della guerra.** Sia pure; la Camera non ha fatto buon viso alle mie proposte, ed io, che sono abituato a correggermi, non le ho più presentate.

Nessuno più di me è deferente all'opinione della Camera: quando mi sono accorto che la Camera non mi seguiva su questa via, ho saputo ritrarne il piede ed obbedire ai consigli ed ai desideri della Camera.

Così ho spiegato all'onorevole Squitti quella che può essergli sembrata in me minore energia e minor fermezza.

Creda pure, l'onorevole Squitti, che, vecchio come sono, conosco i miei doveri, e che, quando si tratta di questi, so seguire la strada diritta.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Aprile.

**Aprile.** Ho domandato di parlare per fatto personale, e a questo mi limito. Prego la Camera di voler prestare attenzione a ciò che sto per dire.

Mentre l'onorevole Marazzi difendeva la libertà del matrimonio per gli ufficiali, come per ogni borghese, l'ho interrotto chiedendo: Voi difendete l'esercito? Queste, e non altre, furono le mie parole. Qual significato queste parole possano avere, non posso e non voglio, in questo momento, dire.

Però, dopo di aver dichiarato alla Camera quali furono le mie parole, la lascio giudice se, di fronte ad una interruzione, che poteva essere e non essere offensiva, ma che certo era, se non legale, almeno legittima, e non diversa da quelle, che qui avvengono ogni giorno, era, dico, permesso (mi limito alle parole che posso pronunziare in quest'Aula) al deputato, che in quel momento parlava, di rispondermi in una maniera così poco garbata.

**Presidente.** Lasci andare, onorevole Aprile, altrimenti non la finiremo più.

**Aprile.** Questo intendevo dire. Non ho altro da aggiungere qui dentro.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

*Una voce.* Aveva prima chiesto di parlare il presidente della Commissione!

**Imbriani.** Cedo la mia iscrizione all'onorevole Tondi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Tondi.

**Tondi, presidente della Commissione.** Onorevoli colleghi, non avrei preso parte a questa discussione, se l'onorevole Squitti non avesse assunto verso i componenti della Commissione un tono, che rende per noi inaccettabili le sue parole. (*Bravo!*)

Onorevole Squitti, la Commissione si è proposto il problema in tutta la sua ampiezza.

**Squitti.** Non lo vedo!

**Tondi, presidente della Commissione.** Se non lo vede non è colpa mia; glie lo farò vedere io. (*Si ride.*)

La Commissione ha constatato che gli indulti si ripetono ad ogni piè sospinto, ed ha concluso che ci deve essere dunque un vizio intrinseco, il quale dagli indulti non è sanato, ma continua ad esercitare, ad onta di questi, la sua malsana efficacia.

La Commissione ha quindi riconosciuto che bisognava fare l'una cosa e l'altra: provvedere al passato rimediando ai mali già avvenuti, e provvedere in pari tempo a che per l'avvenire questi mali non abbiano a ripetersi.

Posta in questi termini la questione, la Commissione ha in primo luogo considerato che la ragione principale, per cui gli indulti son necessari, è il limite troppo elevato della dote imposta dalla legge. E perciò vi ha proposto di ridurre questo limite.

In secondo luogo ha considerato che le spese, che si richiedono per ottenere il regio

assenso, sono eccessive, e perciò ha proposto coll'articolo 3...

**Boselli, ministro delle finanze.** È una cosa enorme questo articolo 3; ne discuteremo a suo tempo.

**Tondi, presidente della Commissione.** Che sia enorme lo dice lei, onorevole ministro; la Commissione ritiene il contrario.

Del resto, a ben guardare, queste eccezioni da noi proposte sono certamente più necessarie, più umane, più giustificate, che non quelle, che si concedono a favore di imprese o società di speculazione; e di queste ne troviamo ad ogni piè sospinto. Ma ora non è questione di questo. In terzo luogo la Commissione ha constatato che molte volte queste unioni irregolari sfuggono all'occhio dei superiori; e quindi ha creduto che fosse opportuno un richiamo all'onorevole ministro perchè faccia intendere ai superiori dell'esercito che, non appena questi fatti si verificano, debbono essere denunziati e puniti.

Vede adunque l'onorevole Squitti che la Commissione non si è limitata a sanare i mali già avvenuti, ma ha voluto provvedere a diminuire il fomite dei mali futuri. Ed è per queste ragioni che ha proposto la riduzione della dote; ha proposto l'esenzione dalle tasse pei documenti necessari ad ottenere il regio assenso; perchè le spese pel matrimonio, gravi per tutti, sono gravissime per gli ufficiali; ed ha provveduto infine ad una maggior vigilanza per parte dei superiori.

Ora noi ci troviamo di fronte a questo fatto: il ministro della guerra dichiara che vuol rivedere tutta la legge, in tutte le sue parti.

Così essendo, la Commissione non ha potuto che prendere atto di queste dichiarazioni; poiché il ministro promette di studiare una riforma completa ed organica, in occasione della quale egli potrà tener conto delle osservazioni della Commissione, questa non ha creduto di doversi opporre a che la discussione abbia luogo sul primo articolo del disegno della Commissione e sull'articolo aggiuntivo del ministro; ma con ciò non ha inteso punto di rinunciare ai principî e ai criterî direttivi, dai quali nei suoi studi è stata guidata. *(Bene!)*

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Dopo le parole del presidente della Commissione poco mi rimane a dire. Ma mi preme di fare alcune dichiarazioni.

Le cattive leggi recano la necessità di modificarle.

**Squitti.** Ma non in peggio! *(Oh!)*

**Presidente.** Non interrompano!

**Imbriani.** Questa può essere l'opinione dell'onorevole Squitti, il quale può avere in proposito delle opinioni molto restrittive e restrittive, ma non è la nostra.

**Presidente.** Onorevole Imbriani, non provochi fatti personali!

**Imbriani.** Ma scusi: quando mi si interrompe debbo pur rispondere.

**Presidente.** Ed io richiamo gli interruttori, ma contemporaneamente prego gli oratori di non raccogliere le interruzioni e di attenersi all'argomento.

**Imbriani.** È riconosciuto da tutti che la legge del 1871 è cattiva, e non raggiunge lo scopo. Epperò noi, che da molti anni insistiamo perchè quella legge venga modificata, plaudimmo al ministro della guerra quando, l'anno scorso, ci presentò una proposta intesa a regolare diversamente tutta questa materia. Infatti le idee del ministro erano più liberali che non quelle di molti membri della Commissione.

**Squitti.** Peggio per lui!

**Presidente.** Onorevole Squitti, non interrompa!

**Imbriani.** Che cosa ha detto?

**Presidente.** Non raccolga le interruzioni!

**Imbriani.** Ma io sono abituato a raccoglierte *(Ilarità)* per rispondere. Ella comprende bene, onorevole presidente, che mi si potrebbero scagliare dei sassi dietro la schiena, ed io non intendo di pigliarmeli senza rispondere. *(Ilarità)*.

**Presidente.** Nessuno scaglia sassi; la discussione deve procedere con ordine.

**Imbriani.** Quando sono interruzioni senza senso, si rintuzzano e si schiacciano; quando sono interruzioni giuste, si discutono.

**Presidente.** Il regolamento non permette le interruzioni; per ciò prego l'onorevole Imbriani di non raccoglierte!

**Voci.** Avanti! avanti! Manca un quarto a mezzogiorno!

**Imbriani.** Mancassero anche cinque minuti, ho diritto di parlare.

Io facevo parte di quella Commissione; e mi trovai, naturalmente, nella minoranza; mi avvicinavo molto più alle idee del ministro, che non agli altri colleghi, dei quali parecchi hanno ancora dei pregiudizi sull'ordinamento

dell'esercito, e ne vorrebbero fare una casta a parte, che non avesse passioni, non avesse sentimenti, non avesse nulla di tutto ciò, che c'è di nobile nella natura umana.

Il ministro credette di ritirare la legge: secondo me, fece male a non ripresentarne una più larga; perchè, quando si è nel vero, si combatte finchè si raggiunge lo scopo.

È impossibile continuare nelle condizioni presenti, le quali costituiscono una gravissima ingiustizia. Ed è perciò che non si deve parlare di commiserazione, ma di riparazione, di giusta ed onesta riparazione.

Il ministro presentò una legge d'indulto, e credo che abbia fatto bene a presentarla; perchè un indulto di simil genere, che si riferisce ad una legge organica, non può esser dato per Decreto Reale. Se ha fatto male per quei tali Decreti Reali, in questa occasione si condusse bene. (*Si ride*)

D'altra parte la Commissione, visto che il difetto rimaneva, e che non si provvedeva all'avvenire, credette di completare la legge con una disposizione organica; ed io credo che anche la Commissione abbia fatto benissimo.

In verità, io, come membro della Commissione, fui dapprima contrario alle proposte della maggioranza, perchè avrei voluto che fosse eliminato assolutamente ogni obbligo di dote, e fosse lasciato ad ogni cittadino la responsabilità del proprio atto, perchè vi sono le leggi civili, che regolano questa materia, ed i militari non debbono esserne esclusi.

Ma poichè in una prima proposta rimasi solo, ed in un'altra non fummo che in due (*ilarità*), così desiderando soprattutto di raggiungere il fine, che mi proponevo, mi associi alle proposte della maggioranza della Commissione, le quali erano in fine il meno male, perchè rappresentavano sempre un miglioramento di fronte alle condizioni presenti; e per voler l'ottimo non si deve rinunciare al meglio. Si è perciò che mi dichiaro solidale con la maggioranza della Commissione.

Debbo poi dichiarare che il nostro presidente, onorevole Tondi, si condusse benissimo, e sono lieto di poter gli rivolgere pubblicamente questa lode, perchè egli nella Commissione, compreso dell'importanza della sua posizione, si comportò proprio da uomo di nerbo (*Viva ilarità*) e seppe rispondere al ministro: se a voi la nostra legge non garba, non importa: se la Camera non accolse la vostra legge, accoglierà una legge proposta all'una-

nimità da una Commissione parlamentare. Queste sue parole mi fecero simpatizzare con lui. (*ilarità*).

Si disse dunque di procedere uniti e concordi, senza dividerci in maggioranza e in minoranza; ed ora siamo qui pronti per la discussione.

Io credo che le nostre proposte dovrebbero essere accettate nella loro interezza perchè, se non altro, si fa un passo innanzi e si tolgono molte magagne e molte falsità derivanti da quelle maledette doti.

È vero che si mantiene un certo vincolo per gli ufficiali, che non hanno raggiunta ancora una certa età, e si prescrive che debbano avere un reddito determinato oltre al proprio stipendio; ma per gli ufficiali giunti ai 35 anni qualsiasi vincolo vien tolto.

In questo modo le proposte della Commissione eliminano tutti i dubbi, che avevano gli oppositori dell'anno scorso.

In conclusione, io ritengo che la legge, così come vien proposta dalla Commissione, crea un nuovo diritto, rappresenta un concetto organico, toglie molti inconvenienti, e provvede all'avvenire.

Potremo migliorarla in seguito, sopprimendo interamente il vincolo della dote; ma, allo stato presente delle cose, credo che la Camera, approvando la legge com'è proposta dalla Commissione, farà opera onesta, saggia e liberale. (*Approvazioni*).

**Squitti.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Squitti.** L'onorevole ministro della guerra mi ha tacciato di labile memoria. Non importa che io abbia labile memoria. Quello che importa è che le opinioni sue non mutino tanto presto.

**Mocenni, ministro della guerra.** Non mutano mai, onorevole Squitti.

**Presidente.** Non essendo iscritto nessun altro oratore, e niuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Il ministro della guerra è autorizzato ad ammettere a chiedere il Regio assentimento per contrarre matrimonio, senza la condizione imposta dalla legge 31 luglio 1871, gli ufficiali del Regio esercito che hanno contratto unione matrimoniale senza la piena

osservanza di tutte le forme e prescrizioni delle leggi e dei regolamenti.

« Simile autorizzazione è accordata, per quanto lo concerne, al ministro della marina. »

**Mocenni, ministro della guerra.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

**Mocenni, ministro della guerra.** Mi pare che, accogliendosi l'aggiunta, che ho avuto l'onore di proporre prima, che contempla anche coloro i quali abbiano contratto matrimonio civile senza avere ottenuto l'assenso del Re, e che dovrebbe prender posto prima del secondo comma, la dizione dell'articolo dovrebbe esser quella proposta dal Ministero.

**Presidente.** Onorevole relatore?...

**Pinchia, relatore.** Nel modificare l'articolo 1<sup>o</sup> della proposta ministeriale, la Commissione aveva avuto in animo di comprendere appunto quei matrimoni, che erano stati contratti anche col vincolo civile, ma senza l'assentimento del Re; di modo che si tratta di una mera questione formale. Ma, poichè all'onorevole ministro della guerra pare che sia più chiara la redazione da lui proposta, la Commissione non ha nessuna difficoltà di accettarla.

Il primo comma rimarrebbe, dunque, come è stato proposto dal Ministero; l'aggiunta proposta ora dal ministro della guerra costituirebbe il secondo comma, ed il secondo comma proposto dalla Commissione diverrebbe terzo.

**Presidente.** Allora l'articolo rimarrebbe concepito nei seguenti termini:

« Il ministro della guerra è autorizzato ad ammettere a chiedere il Regio assentimento per contrarre matrimonio, senza la condizione imposta dall'articolo 2 della legge 31 luglio 1871, gli ufficiali del R. esercito, che hanno contratto unione matrimoniale col solo rito religioso anteriormente alla promulgazione della presente legge.

« Agli ufficiali che, prima della promulgazione della presente legge, avessero contratto matrimonio, senza avere ottenuto il Regio assentimento, non sarà applicato il disposto dell'articolo 8 della legge 31 luglio 1871.

« Simile autorizzazione è accordata, per quanto lo concerne, al ministro della marina. »

Ma debbo far osservare che anche questo terzo comma, dopo l'aggiunta proposta dal

ministro, deve essere modificato, perchè, così come è formulato, non ha più senso.

**Morin, ministro della marineria.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Morin, ministro della marineria.** Io accetto la estensione dell'articolo 1, che la Commissione propone, per i corpi della marineria; ed accetto pure per quanto mi riguarda l'aggiunta, che il mio collega della guerra ha ora proposto alla Camera.

Se si accetta la redazione proposta dal collega della guerra bisognerà sempre aggiungere l'ultimo comma della Commissione, anzi l'aggiunta del collega della guerra deve essere intercalata fra il primo comma e l'ultimo, che estende alla marina tutto quanto l'articolo.

**Mocenni, ministro della guerra.** Onorevole presidente, Ella ha osservato con molta opportunità che il terzo comma, così come ora è redatto, venendo dopo l'aggiunta da me proposta, non ha senso.

Si potrebbe addirittura sopprimerlo, e dire al primo comma: « I ministri della guerra e della marineria sono autorizzati, ecc. »

**Curioni.** Allora, là dove si dice: « Ufficiali del R. Esercito » bisognerebbe anche dire: « Ufficiali del R. Esercito e della R. Marina. »

*Una voce.* Ma per gli ufficiali della marina c'è un'altra legge!

**Presidente.** Onorevoli colleghi, attesa anche l'ora tarda, parmi sia meglio di rimandare a domani mattina il seguito e la fine di questa discussione (*Sì, sì*).

Prego intanto gli onorevoli ministri della guerra e della marineria e l'onorevole Commissione di concordare un testo di questo articolo 1, sul quale la Camera possa esser chiamata a deliberare.

Il seguito di questa discussione è rimandato alla seduta antimeridiana di domani.

La seduta termina alle 12.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di revisione

